NOTIZIE INTORNO AL FORO DE' MERCANTI DI BOLOGNA VOLGARMENTE...

Gaetano Giordani

NOTIZIE

INTORNO

AL FORO DE' MERCANTI

IN BOLOGNA

VOLGARMENTE DETTO

LA MERCANZIA



Foro de' Mercanti en Bologna

NOTIZIE

INTORNO

AL FORO DE' MERCANTI

DI BOLOGNA

VOLGARMENTE DETTO

LA MERCANZIA



BOLOGNA. PEI TIPI DEL NOBILI E COMP. 1837.

A spese di Natale Salvardi calcografo nella Piazza del Pavaglione.

Illustrissimo Signore

Giuseppe Monti

Presidente della Camera primaria di Commercio, Arti e Manifatture per le quattro Legazioni pontificie, ed uno de' Conservatori della Città di Bologna

La solenne festa delle generali processioni che si celebra nelle parrocchie di Bologna per turno decennale come a V. S. Illustrissima è ben noto, devesi noverare tra le devote ed utili instituzioni, che tra noi si tengono in onoranza sino da remoti tempi. Allora che era Vescovo della patria il Cardinale Gabriele Paleotti ridusse tanta solennità a regolare ordine, in questa si mantenne essa fin quasi al cadere del passato secolo, quando per politici avvenimenti cessavano alcune belle e vantaggiose costumanze.

Ad imitazione di quel dotto e piissimo porporato, subito che le circostanze il consentirono lo zelo operoso del nostro Arcivescovo, Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Oppizzoni, ritornò nel pristino splendore quella sacra instituzione, all' intendimento di promuovere vieppiù le pratiche religiose, e dare a tutti amati bolognesi la opportunità di far conoscere quanta essi pregino il decoro della città loro, adoperando non solo in questa festiva ricorrenza ogni maniera di apparato, e di ornamenti, ma eziandio ristaurando palazzi e case de' privati, e pubblici monumenti.

Laonde noi vedemmo nel corso di pochi anni per le strade della città

nostra nuovi lavori e notabili abbellimenti, tra i quali è degno di speciale ricordanza e commendazione il ben inteso ristauro, che or ora venne eseguito al vetusto e nobile edificio del Foro de' Mercanti, appellato comunemente la Mercanzia.

E perchè di questo bel ristauro la S. V. Illma da tutti si loda, come principale promotore, ed ella viene encomiata altresì per la decorosa ristaurazione, che l'anno scorso fece eseguire nella fabbrica del Conservatorio delle zitelle dette del Baraceano, mi compiacio della occasione di congratularmi seco Lei, che per siffatte sollecitudini siasi resa benemerita, e n' abbia l' universale approvazione. Volendo io perciò porgere in qualche guisa alla S. V. Illma un particolare segno della compiacenza mia, ho divisato di presentarle questa operetta, che per le onorevoli cariche, ond' ella è fregiato, e per altre ragioni debitamente le si conviene.

Sa V. S. Illma come, due anni ormai sono, nell' Almanacco statistico-bolognese (N. 7 anno 1836) che si pubblica dal calcografo Natale Salvardi, venne da me inserito un compendio di memorie intorno al predetto Foro, sappia adesso che nell' odierno ristauro di quell' edificio il Salvardi stesso essendosi determinato pubblicarne per incisione a contorni una piccola veduta, mi richiese di riprodurre all' uopo il compendio suddetto. Non potei negarmi alla domanda, e di buon grado non solo acconsentii di porre nuovamente in luce quella tenue fatica, ma eziandio per quanto le mie forze il comportarono, ho dato opera in questi giorni a qualche menda ed aggiunta, e mi è piaciuto dividere il lavoro in tre parti, e nel modo ch' ora brevemente le dico.

La prima contiene quanto havvi di rimarchevole circa la fondazione, e l' ampliamento della fabbrica denominata la Mercanzia: compendiai nella seconda le notizie che risguardano l' origine, il regolamento, e l' ordine delle cose relative al Foro de' Mercanti: colla terza aggiunsi alcuni cenni sull' architettura gotica, i quali da varie persone venivano per molte inchieste desiderati.

Con tale divisamento ricomposi questa operetta, che alla S. V. Illustrissima viene umilmente indirizzata. Non guardi ella di grazia alla tenuità dell' offerta mia, ma sibbene al buon volere di chi nel presentargliela ossequiosamente si dichiara

di V. S. Illma.
Dalla Pinacoteca di Bologna.
il dì 30 Giugno 1837

Umilmo Devmo Servitore
Gaetano Giordani

NOTIZIE

INTORNO

AL FORO DE' MERCANTI

CHE APPELLASI VOLGARMENTE

LA MERCANZIA

IN BOLOGNA

§ I.

DELLA FABBRICA DENOMINATA LA MERCANZIA.

A capo delle due strade dette di santo Stefano e Castiglione in Bologna v'ha una piazzetta triangolare chiamata trivio o trebbo de' Bacchi (1), ed anche per antico nome, Carobbio (2). Quivi tra i circostanti fabbricati bello e ben ornato s'innalza l'edificio del *Foro de' Mercanti*, volgarmente appellato la Mercanzia. Non v'ha precisa notizia del tempo in che fu costrutto, o come ridotto all'ampiezza e magnificenza attuale; perciocchè varie sono le opinioni degli storici nostri circa alle epoche del suo ingrandimento; e vana riescì fin qui ogni più minuta indagine onde dinebbiare e stabilire il vero. Tuttavia per appagare in qualche guisa il lodevole desiderio di coloro che pur vorrebbero averne alcuna notizia, ci è grato di far palese con tutta accuratezza le qualsiansi memorie da noi nel proposito rinvenute: nel che eseguire, come a corredo dell'opera ed a maggiore illustrazione, non ci asterremo dal venire indicando eziandio i nomi de' più reputati artisti, ch'ebbero incarico di erigere fabbricati di ornamento e decoro alla città nostra, nel tempo stesso in che presso a poco dovè sorgere ed ampliarsi l'edificio suddetto.

E daremo principio dall'anno 1294, come da quello nel quale si nota (3) l'origine e fondazione del mentovato Foro de' Mercanti. Nell'anno suddetto, godendosi in Bologna il non mai abbastanza pregiato bene della pace, dal Senato bolognese (che sempre era intento ad ampliare ed abbellire la città) vennero ordinate nuove fabbriche, ed agli otto Sapienti del Comune ne fu affidata la sorveglianza. I prescelti erano i seguenti: Francesco dal Gatto,

Buonvillano de' *Tederisi*, Giacomo da Castignano, Bonagiunta Febriani, Bonacosa dei Musselmi, Provenzale de' Foscherari, e Danese di Sourana. A questi aggiunsi tre notari, che furono Giacobuccio Piartelli, Giberto di Guidobuo, e Domenico di Tolomeo dal Gesso, i quali in compagnia loro tolsero *Giacomo di Benvenuto* da santa Maria in Duno, famoso agrimensore e forse architetto, che condusse a buon fine con poche operazioni (4) dell'arte sua, e pose i termini misurati e disegnati de' Trivi, e specialmente del Trivio di Porta Ravegnana e Ravonnate (5) e delle sue recinanze, dove si ricorda il Carobbio presso la vetustissima chiesa di santa Maria in Betelem (6), altre chiese, le rinomate torri, ed i luoghi adiacenti, mentre che in somiglianti opere trovavansi occupati gl'ingegneri *Mercato Bonaventura*, *Gasparino Benvenuti*, *Pace Meglioteglialtri*, *Lorenzo di Maestà*, e *Dentacare Rolandini* (7) e nel frattanto che in siffatti lavori acquistarono buona fama di architetti *Alberto di Cambio Canetoli* (8), e che un certo *Tommaso* ingegnere (9) si distingueva specialmente per lavori idraulici, i quali a spese e ad utilità pubblica si eseguivano.

I Sapienti del Comune di Bologna intendendo adunque con sollecitudine ed erigere novelle fabbriche ed a far considerevoli acquisti (10), posero in pubblico il summentovato Carrobbio (nel giorno 19 luglio dell'accennato anno), e spesero lire mille cinquecento, le quali furono pagate al proprietario dottor di legge Beccadello di Francesco Nicolò Artenisi, ovvero de' Beccadelli, mediante Martino di Bonaventura Bagnaroli Sindaco comunale: e ciò all'oggetto di mettere a pratica un apposita Gabella o Dogana sulle merci estere, e di stabilire la Residenza del *Foro Mercatorio* (11), avvegnachè dapprima per questo non eravi porto fermo, ed i Cambiatori e Mercanti, credesi, tenessero i banchi loro alcun tempo vicino la Torre Garisenda, ed anche nel luogo pur oggi indicato il Portico de' Banchi (12). Non è a nostra cognizione il nome dell'architetto della fabbrica di questo Foro, imperciocchè pochissime notizie ci restano negli scritti delle remote età, e spesso troviamo confusi assieme gli architetti, gl'ingegneri, ed i maestri muratori. V'ha chi addita come un avanzo notabile della prima costruzione la parte laterale del fabbricato, che si vede ancora sulla strada Castiglione, e che mostra tra le rare finestre quella lunga e stretta con arco di sesto acuto, secondo la maniera d'architettare di que' tempi. Forse taluno non inclinerà a questa opinione, ma noi ne rimettiamo di buon grado la decisione a coloro, che sono vaghi di congetture, generate sovente dall'ingegnosa fantasia, che talvolta adduce a strani giudizi. Ma lasciando ciascuno pensare a sua posta, ed intesi noi al soggetto nostro, seguiremo le premesse notizie. E siccome più volte si dovrà parlare della Gabella o Dogana bolognese, non compendieremo le memorie che strettamente la riguardano, ma bensì di sfuggita daremo soltanto quei cenni della medesima, opportuni all'assunto propostoci, riserbandoci di tenerne in altra occasione parziale discorso.

Ritornando all'edificio della Mercanzia, accenneremo che ai 4 febbraro del 1337 furono venduti al Comune di Bologna i casamenti (13) di Bolzuria de' Pezzoloti, moglie a Riboldo, e Gaabardo Foscardi e di lui eredi, affine di aggrandire la fabbrica del Foro de' Mercanti: lo che si rileva per rogito di Jacopo d'Alberto Venture notaro. Erano in quel torno di tempo in tai dodici ingrandimento alla detta fabbrica, versati nello studio della architettura *Gardo Vedoacci*, *Nonno di Romeo Pepoli*, *Bonaventura da Calderara*, *Pietro da Montechiaro*, e *Marchesino dalle Tuate* (14) e

lodati ingegneri *Bonaventura d' Argellata de' Paganelli*, *Bartolo di Buonalberto*, *Cassia di Benvenga*, *Enrighetto da Saxoni*, ed un suo nipote (15)

Non è ben noto se per disegno di questi tali si eseguisse una qualche ampliazione all' edificio della Mercanzia: però assai che l'ingrandimento fosse fatto in vari anni ed in diverse riprese, secondo ne scrissero gl'illustratori de' monumenti della patria nostra. Per asserzion loro riferiremo che al 16, ed al 20 d'ottobre 1378 in Senato, con decreto del generale Consiglio, si convenne nella decisione di acquistare (16) dagli eredi di Nicolò Pepoli una casa grande al prezzo di tre mila lire, onde porre mano alla nuova fabbrica della Gabella di Mercanzia, cedendo i materiali della vecchia Dogana, e convertendo il ricavato nella decretata compera. Difatto nel seguente anno 1380 il popolo ed alcune Società delle Arti (17) fecero acquisto delle case del Popolo, col proposto di ampliare il fabbricato a tanta capacità da stabilirvi la sede de Giudici, nelle cause introdotte al Foro de' Mercanti. La qual cosa riescì certamente proficua e di molto comodo non solo ai Negozianti nostrali, ma eziandio ai forestieri per trasporto e garanzia degli oggetti cari del commercio loro. Si crede che tale vantaggiosa disposizione avesse però effetto solamente col giorno 21 marzo 1382. Le Arti che concorsero alla spesa (18) di questo Foro trovansi notate come segue: Società de' Cambiatori, Arte della Seta, Beccai, Orefici, Strazzaroli, Bombasari, Arte della Lana, Salaroli, Mercari, Calegari, Speziali, e Fabri. Prestarono all'uopo buona somma di denaro Felice Ammannati, Boredo Merighi, ambedue fiorentini, e ne consigliarono all'impresa il celebre Bartolommeo Saliceti dottore leggista, e maestro Andrea de' Barbieri, l'uno e l'altro pertinenti al predetto Consiglio.

Che il locale addattato alla Gabella, ed alla riunione giuridica de' Mercanti fosse in qualche modo ampliato, sarebbe a dedursi per antorevole asserzione (19), pesciacchè troviamo segnato come nel 1425 il Comune di Bologna affittava porzione di esso locale ai Mercanti, ed ai Banchieri.

Dopo qualche anno, cioè del 1439 l'Università delle Arti comperò per intero il già denominato Carrobbio, che, come dicemmo, era in parte proprietà del pubblico: di modo che in quest' anno soltanto debbesi ritenere il Foro Mercantile si rifabbricasse nell' ordine ed aspetto, in cui oggidì pure si ammira (20). Qualora sia fissata tale ampliazione nel trascorrere degli anni 1382 e 1425, e parimenti al 1435, volendo nominare gli architetti ch' erano in maggior riputazione, non dobbiamo tacere di un *Giovanni d' Antonio*, di un certo *Fenino*, di un *Antonio di Vincenzo*, e del celebre *frate Andrea da Faenza*. I primi due lavorarono per la bella chiesa di san Francesco (21); e gli altri furono impegnati nella erezione del magnifico tempio di san Petronio (22). Altri nomi potremmo segnare di quelli che negli anni sunindicati operarono in architettura, ma dopo molte indagini non avendo fondate prove per asserire con certezza che alcun di loro venisse adoperato nel disegno e nella costruzione del nostro Foro, meno ci faremo a guardare il carattere distintivo della riedificata fabbrica che imprendiamo ad illustrare. E mirando l'insieme grandioso, la vaghezza degli ornati che l'abbelliscono, noi dobbiamo convenire col chiarissimo d'Agincourt (23), come lo edificio della Mercanzia nel suo genere sia un modello eccellente da imitare in quell' ordine architettonico, che si dice maniera gotica, però della seconda e miglior epoca, anzi potersi riguardare tra gli edifizi nobili, ricchi ed eleganti, i quali s'erессero quando brillava in molta parte d'Italia il sistema denominato gotico-moderno.

E senza dubbio l'intelligente a colpo d'occhio v'ammira nel complesso la maestosità, negli archi quasi a tutto sesto girati intorno la vasta forma, oltre alla ben intesa distribuzione degli ornamenti, e l'accuratezza con cui sono eseguiti a tal che s'induce facilmente a giudicare quanto l'architetto avesse in mira di seguire davvicino coloro, per cui condotta l'arte a suoi veri principj, ed all'osservanza delle buone regole, ebbe rinovellamento a classico stile nel XV secolo, allorchè l'architettura riposta in nuovi anni ricuperava l'antico lustro. A sì felice epoca, (nella quale quest'arte già degenerata in vizioso barocco, per lo studio degli Italiani, faceva passaggio al buono e all'antico) s'accordano gl'intendenti che possa appartenere la struttura, l'ampliazione, e lo abbellimento del nostro Foro. Intorno ai pregi del quale, per ciò che riguarda l'esterno, daremo in breve una minuta relazione, premesse le notizie circa i restauri e mutamenti che dipoi ebbero luogo, e le particolarità sopravvenutevi in diversi tempi, seguendo sempre l'ordine cronologico fin ora tenuto.

Quindi noteremo che sebbene alla riedificata Mercanzia si desse l'ampiezza di sito testè riferita, nulladimeno pare non fosse a sufficienza spaziosa da contenere la Compagnia de' Banchieri, imperocchè si ricorda (24) che dessa nel 1447 prese in affittanza una casa de' Ghisilardi posta nel Carrobbio e presso la vecchia Gabella.

Del 1474, essendo giudice di questo Foro per la seconda volta Alberto di Simbaldo Cattani, e notaro del medesimo Domenico degli Amorini, fu adornata la cappella interna, proprietà della Residenza mercantile, con un quadro in tela che era stato dipinto da *Francesco Cossa* ferrarese (25) per commissione del suddetto Cattani, il quale vedesi figurato ginocchioni e orante Nostra Donna ed il Bambino, in mezzo alli santi Petronio vescovo, e Giovanni evangelista.

Pervenuti all'anno 1484, accadde un orribile caso, per cui soffrì grave danno il fabbricato de' mercanti, e cioè la rovina di una torre de' Bianchi (26) la quale molto elevavasi tra il Foro e la Gabella. Allora teneva ufficio di giudice la quinta volta un Calderino Calderini, ed era dominatore di Bologna il magnifico Gio. II. Bentivoglio. Questi curò tra non molto la riparazione di tale rovina, ed ordinò senza risparmio di spesa che la Mercanzia si ristaurasse, e particolarmente laddove chiudevansi le scrittore de' notari, essendo oltremodo ivi danneggiata. Per grata memoria di siffatto ristauro nel 1490 fu posta iscrizione onoraria al benevolo Bentivoglio, la quale più innanzi leggeremo nella prima delle porte d'ingresso a questo fabbricato.

Devesi anche ricordare che del 1579 fu venduta quella porzione di locale, stato già la Gabella, e che ne divenne proprietario il Senatore Francesco di Lodovico Sampieri (27), collo sborso del prezzo in lire settemila e quattro cento e ciò per ampliare il suo palazzo, e commutare alcuni de' magazzeni ad uso di camerini e di rimesse per carrozze: non rimanendo altro vestigio della vecchia Dogana che la memoria (28) scolpita in lapide nel muro esterno, la quale si crede ivi infissa ne' primi anni del secolo XV. La nuova Gabella de' dazi per le merci forestiere venne poi collocata in un grandioso edifizio (29), che fu architettato con disegno di *Domenico Tibaldi* incontro al torrone, dove oggi è precisamente il palazzo Malvezzi.

Sappiamo per le postille ne' libri mastri della fabbrica del Foro (sotto la data dei 27. marzo 1615) e per la iscrizione posta in un cartella nella principale facciata, come alcuni restauri vennero eseguiti a spese delle Arti: e da una partita pure ne' libri suddetti si ha notizia, che di consentimento de' magistrati della Mercanzia dal giudice Ga-

rolamo Boccaferri in tale circostanza impiegasse la somma di lire millesettecento novantuna. D'altri ristauri per uno conto notevoli non faremo speciale ricordanza, ma bensì m' gode l' anima di applaudire all' odierna ristaurazione.

E per vero dire cittadini ed esteri lodano di unanime consenso chi fu benemerito promotore di così nobile intrapresa, e debitamente si encomiano i commercianti e gli artieri che concorsero con denari a tanta opera.

Sarebbe nostro pensiero di accennare qui partitamente quale e quante commendazione si debba a ciascun individuo delle indicate classi per aver animato questo lodevolissimo ristauramento, ma nel timore di essere tacciati di qualche parzialità, e di omettere nella esposizione de' nomi luro, ci restringeremo a notare i delegati alla ispezione ed alla riescita di opera sì interessante e decorosa. A tale ufficio la camera primaria di Commercio, arti, e manifatture in apposita radunanza ha scelto nel proprio seno ed in alcuni suoi membri fu deputazione speciale, che è composta degl' illustrissimi signori Giuseppe Monti, Luigi Reggiani, Vincenzo Rizzoli, e marchese Gaetano Pizzardi; nell' incombenza di architetto fu chiamato l' ingegnere *Carlo Scarabelli*. Noi, se la modestia di lui pur lo comportasse, avremmo intenderci nei molti elogi che gli si convengono meritamente per l' assidua diligenza, per la instancabile operosità, e per l' industriosa accuratezza, con cui imprese a studiare ogni minuta parte della fabbrica, onde condurre a buon termine l' affidatogli considerevole ristauro. Egli certamente ha dimostrato sollecitudine ed assiduità nel soprantendere ai lavoranti, che sotto la sua direzione hanno concordemente operato e con indicibile premura, e con molto studio ha dato saggio della molta abilità e delle profonde cognizioni che possede nell' arte; ed in particolar modo s' è fatto conoscere inventore fecondo e perito disegnatore negli svariati ornamenti, i quali aggiunse a decorazione ed a norma del sistema di architettura, che caratterizza la fabbrica che per noi si descrive.

Abbiasi egli adunque sincere lodi, e sia certo dell' aggradimento universale per avere ristabilito assai bene nel pristino aspetto un monumento meritevole quant' altri mai di ristauro e di conservazione: di questo accenneremo ora le cose notabili che dentro e fuori sono da osservarsi, e incominciando dallo esterno contempleremo il tutto assieme della fabbrica e le singole parti del materiale, ond' è nella sua elevazione composta ed adorna. L' osservatore, che si fermi nella piazzetta soprannomata il Carrobbio, volgendosi a mezzo giorno ne mira la facciata non dubbio artificio costrutta di mattoni cotti, ed in quello stile di architettura che fu detto gotico-moderno.

A compierne adunque il prospetto si vedono due archi a sesto acuto, i cui pendenti posano su capitelli di tre pilastri fiancheggiati da fasci di esili colonnette, con loro basi e zoccoli messi a linea di un gradino. Ne' pennacchi degli archi sonvi tre fori circolari sopra cui ricorre una cornice, che divide il primo piano dal secondo; e serve di basamento a questo, ove poggiano due finestre non collocate in perfetta corrispondenza nel mezzo degli archi, ma alcun poco portate alle cantonate, cioè verso le estremità de' pilastri d' angolo, che perpendicolarmente a linea della fabbrica vanno prolungati dal basso alla sommità. Nel mezzo della facciata un pergamo o ringhiera sporgente con soprapposto baldacchino: e nell' alto un cornicione sopra del quale havvi una merlatura. I due fianchi mostrano egualmente un arco con due fori circolari per parte nei pennacchi, una sola finestra nel mezzo, e la continuazione delle accennate modanature.

Al considerare ad uno, ad uno, le parti indicate nel prospetto dell' edifizio, si scorge che i detti archi diagonali sono di una notabilissima estensione, che ravvicinan al bello degli archi greci in mezzo tondi, e che vengono decorati negli archivolti con fasce, listelli, e cordoni, con intagli diversi di una decorazione di filetti, e giuochi intrecciantisi, appellati meandri, tutto il quale gira un cordoncino protetto e fasciato da una fettuccia che ritorciglansi a righe, e che si unisce ai fascetti cordonati a' sottarchi. I piedritti formansi in larghi pilastri, su le scerme colonnette, e su capitelli frastagliati di foglie d'acanto spinoso a due ordini disposte, alla foggia ed imitazione de' capitelli corinti, portando a metà ed in cima delle foglie una fila di rosette. I fori circolari nei pennacchi degli archi sono incavati a forma di catino o nicchia: quello di mezzo più grande degli altri laterali ha il fondo rigato a guisa di cappa, e nel davanti mostra una specie di merletto arabesco dentato, o smerlato alla saracinesca. I fondi de' nicchi minori sono lisci, ma nell' orlo forniti di vari rabeschi sempre però dentati come il maggiore. Dentro a questo siede una figura di tutto tondo rappresentante la Giustizia co' suoi emblemi; negli altri quattro le mezze figure de' Santi Protettori di Bologna coi loro speciali attributi. Sculture di marmo d'ignoto autore del secolo XV, che da taluno si crede quel *Paolo Bonaiuto* (30) da Venezia, che similmente scolpì le figure de' santi nostri principali nella facciata di s. Petronio, da alcun altro si vorrebbe quel *Niccolò Dalmato* (31), che lavorò nell' arca del patriarca s. Domenico. Ma non avendo noi prova sicure per attenerci ad una delle due proferte opinioni, ci piace di lodare in queste sculture la bontà, la devozione, e la naturalezza con cui vedi espresse le teste loro, ed a chi è maestro o perito dell' arte lasciamo rilevare gli altri pregi, che in dettaglio di scorgere a noi non fu dato.

Seguitando le osservazioni nostre architettoniche, vedremo attorno agli archi, ai fori, ed a traverso degli scaglioni ricorrere una decorazione incassata di listelli, gradetti, cordoncini, e risalti, la quale in parte orizzontalmente forma una specie di cornice. A renderla più ricca e magnifica evvi un listello, poi due cordoncini aventi tra loro una fascia tempestata di rialle a rilievo. Il cordoncino inferiore ha per sostegno piccole mensoline, sporgenti su di una delle due fascie aggettate, che tracciano ad incasso riquadri rettangolari, i quali appariscono modanati a guisa di fregio, laonde il complesso di queste membrature costituisce una cornice analoga allo stile dell' architettura che si descrive. Siccome fu indicato le finestre posano sulla decorazione trasversale or ora accennata, ed hanno apertura con arco a sesto acuto, che costringe due piccoli archi dello stesso sesto: la fascia esterna dell' uno è cornicista e ripartita a cassette con forami nel mezzo: e questi lo contornano e vengono sino alla suddescritta cornice coll' orlo di un cordone attortigliato nell' esterno, gli altri due posano su tre colonnette esili e spirali per ciascuna, con analoghi capitelli, e sopra basi che formansi sul davanzale divise a tre comparti; ma nelle finestre laterali le colonnette sono lisce, e fasciate soltanto a metà da un colarino. Ne' davanzali de' lati sonovi ornamenti: in quelli delle finestre di prospetto stanno a basso rilievo nel mezzo le stemma della città, e di qua e di là piccoli semibusti di figure de' Santi Evangelisti in parte consunti dalle ingiurie delle stagioni. Gli archetti sono lavorieri e contornati con merlature traforate dette alla saracinesca: e nel pennacchio di essi è un traforo similmente merlettato alla moresca.

Il pergamo o ringhiera, dove si leggevano le grida, le decisioni e le sentenze de'

giudici ha un pasquetto o poggiuolo sporto in fuori a tre facce e due mezze, traforate con ornamenti arabeschi, e sostenuto per tre beccatelli o mensole e due ordini tagliuzzato con fioroni. Vi si ha adito per una porticina, la quale è adornata per uno stipite semplice con due cordoncini all'interno. Il baldacchino acuminato ad altrettante faccie vedesi sorreggere nel mezzo per due mensole simili alle precedenti, e viene formato per ogni lato da archetti saracineschi collegati da sei mazze capovolte a modo di guglie, nella cui punta sta fermo un giglio: e queste prendono in mezzo cinque frontespizi triangolari acutangoli e traforati all'arabesca: in fine il corpo o coperchio del baldacchino s'erge piramidalmente serbando le divisioni frontali suddette, con ornati che sortono nelle costole, e con la cimasa che termina in un piccolo globo, il quale da un ceppo di foglie è sostenuto. Sotto può leggersi la memoria DECORI PRISTINO RESTITVTVM MDCXV. Il cornicione sull'alto della facciata comincia con mensolette posate su di archetti alla mentovata maniera saracinesca e sopra di questi havvi una larga fascia a foggia di fregio, la quale è suddivisa e determinata di aggetti e risalti con un seguito di arcati intersecati, che per un cordoncino si figurano alternativamente in quattro angoli retti ed in quattro segmenti di circolo, dentro ad essi a linea retta scorgonsi gli stemmi del Comune di Bologna, e delle onorande Arti all'eccezione però di quelli posti ai lati inferiormente, che contengono rosoni. Per ultimo si vede quasi a corona della fabbrica una fila di merli lapidati.

Per i due archi di faccia, e per due laterali s'entra nel portico che è spazioso ed elevato, con volta incrociata di nervature diramate alle costole come cordoni secondo il gusto dell'architettare di quella età. Le pareti sono liscie di rincontro al poderitto di mezzo. L'arco sottoposto non è sorretto da un pilastro, ma ne regge il capitello sporgente al muro una figura in modo di cariatide, che a metà del corpo è un puttino, e l'altra ha gambe di forme a capriccio.

All'imboccatura degli archi di prospetto s'aprono due porte che danno ingresso al Foro, una rimane sempre chiusa, l'altra si apre soltanto ne' giorni e nelle ore secondo le prescrizioni decretate per questa Residenza. L'arcuazione delle porte è parimente di sesto acuto, gira sulle imposte che posano negli stipiti di esse e che continuate formano una cornice, i cui membri distinguonsi in cordoncini, listelli e mensolette. Gli ornati posti d'intorno per decorarle si compongono di varie fascie, di cordoncini attortigliati, e di fileta di intrecci alla foggia di quelli osservati negli archivolti del portico, e negli intermezzi spiccano piccoli fiori, le larghe fascie in misurati compartimenti si dividono, stando nel mezzo di questi de' fioroni capricciosi e disegnati d'invenzione dell'architetto ristauratore, nel gusto degli antichi modellati in terra cotta, ch'erano sopra l'arco della prima porta, e che ora si conservano in una stanza superiore. Le porte di legno incorniciate a riquadri vedonsi tempestate di chiodi d'ottone quadrangolari, e molti ridotti a cono.

Negli spazi liberi in alto a forma di lunette vi hanno ornamenti e fogliami eseguiti ed intorno nuovi cartelli e scudetti, gli uni con lettere, gli altri con distinti stemmi. La prima lunetta presenta le armi proprie della città e la gentilizia della famiglia Bentivoglio. Nel cartello a queste armi soprapposto si legge il verso:

HIC MERCUM IVDEX ARTIFICIVMQVE SEDET

e nella sottostante iscrizione evvi segnato

IO. II. BENTIVOLVS PATRIAM FELICITER GVBERN. MCCCCXC. KAL. MAI.

Nell'altra lunetta si vedono gli stemmi del Cambio e della Mercatura; il cartello di sopra ha questo verso, postovi a ricordare da chi la fabbrica si facesse restaurare, e dice:

SEDEM INSTAVRANT COMMERCIA QVI FACIVNT

e nella iscrizione segnasi l'epoca della ristaurazione così:

D. N. GREGORIO P. M. A. SACR. PRINCIPATVS VII. DEDIC. VI. N. IVL. A. MDCCCXXXVII

Alla cimasa de' cartelli descritti stanno, a capo de' fogliami intarsiati, due vasi e tazze parimente a lavoro d'intarsio, da cui escono fiamme di fuoco e piante ostrali: le prime alludono alle insegne bentivolesche, colle seconde vuolsi denotare la canepa, la seta, ed il riso, prodotti più abbondanti del suolo bolognese. Nei vani spaziosi delle pareti furono aperte due circolari finestre, incorniciate con listelli cordonati ed ornati ad intaglio, a cui ornamento interno di trafori smerlati all'arabesca. Vetri colorati e divisi a raggi di stella ornerannо, come addicesi, nelle dette finestre, che si posero con disegno del prelodato architetto in vece degli ovali finestrini, e della finestre posteri forse nel XVI secolo, e non erano certamente del carattere dell'accennata architettura.

Prima di descrivere le cose che dentro vi stanno non parrà fuor di luogo il rammentare che davanti alla piazzetta o Carrobbio vi erano due piani, uno più basso nella metà della piazzetta stessa, l'altro alzato da due gradini a livello del portico, e questo era selciato e circondato da cippi o pilastrini, da' quali i due ultimi agli angoli inferiori come piedistalli portavano leoni sedati coll'insegna dell'arma della città: presso al pilastro di mezzo del portico all'infuori eravi un altro piedistallo (d'altezza circa tre piedi, e capace di contenere un uomo in piedi o seduto), che serviva per fermare alla vista del pubblico con una catena i falliti dolosi (32) qualora fossero condannati alla berlina dal Tribunale del descritto Foro, ed a portare in capo un cappello verde, secondo la costumanza de' nostri maggiori: perlochè non avveniva sì spesso, nè era sì fraudolente l'uso del confessare banca rotta per solo principio d'inonesta speculazione d'arricchire con danno e rovina altrui.

Ma instituto nostro non è di formarci in tali riflessioni, laonde torneremo al Foro di Mercanzia, e volgendo in alto ne' occhiate, si potrà guardare nella volta della sala d'ingresso, i dipinti stemmi nesti di Bologna, de' Bentivogli, e quelli de' suoi Consoli Mercadanti, con un legame di fettuccie fermate ai colli di varie teste di Serafini, e all'intorno la leggenda *VT RESPVBLICA AVGEATVR IVSTITIAE ET AEQVITATIS LOCVS*.

Nel muro dirimpetto, che dà adito alla residenza della precennata Camera primaria di Commercio, sopra la porta stavvi colorita per mano di *Gio. Battista Cavazzoli* la B. V. seduta sulle nuvole nello splendore celeste con quattro Serafini. Essa ha sedente in grembo il Bambino Gesù, che guarda ed apre le braccia verso la sottostante città di Bologna, portata da due Angeli, i quali sono vicini a S. Petronio Vescovo, che genuflesso intercede grazie e favori per la città stessa, della quale ha presa speciale protezione: dietro al santo un altro Angioletto col pastorale. All'incontro se di una novella S. Giovanni Evangelista genuflesso, che invita il riguardante di ricorrere al divino patrocinio. Figure grandi quanto il vero e lodevoli. Fuori del finto quadro vedonsi due Angeli in pittura, che sorreggono l'arma della nomdicata città. Ne' lati e fianco della porta della Residenza suddetta furono dipinte a chiaro scuro figurate a sedere la Giustizia, e l'Equità. Sopra di esse sono delineate queste iscrizioni (43).

D O M

VT FAVSTVM FELIXQVE SVCCESSORIBVS SIT HVNC MAGISTRATVM INIRE ET GERERE SIMVLACHRA EQVITATIS SIMVL AC JVSTITIAE OBVIA EIS ADERVNT JVDEX ET CONSVLES PRIMI LABENTIS SEMESTRIS ANNI MDCCVIII APPRIME SCIENTES QVANTVM ROBORIS AD ARCENDA LITIGANTIVM JVRGIA ET COMPRIMENDA SOPHISMATA EX CONSORTIO EQVITATIS JVSTITIA COLLIGAT QVANTVMQVE PONDERIS EX MANSVETVDINIS TEMPERAMENTO JVDICANTIVM ACCEDAT AVTHORITATI

D. O. M

AVGVSTAM HANC MOLEM QVAM OLIM COMMERCII ET MERCATORVM JVRIBVS SERVANDIS DISSIDIIS COMPONEN. S. P. Q. B. EREXERVNT TEMPORVM INJVRIA HOMINVM SOCCORDIAE IAM PENE COLLABENTEM IN ELEGANTIOREM HANC FORMAM EX REDDITIBVS IN SVMMA LIR. XCVI. SOL. IV. QVOTANNIS A GABELLA GROSSA EXIGI SOLITIS REFICIENDAM CVRARVNT. NOV. INSVPER AVCTORVM ARCHIVIO CONSTRVCTO HONORANDI CONSVLES MONVMENTVM POSVIT PRIMI SEMESTRIS ORDINARIVS IVDEX ANNO M. DCCXXX.

La Residenza della Camera primaria di Commercio, Arti, e Manifatture, oltrechè serve alla riunione de' Membri della medesima per le sedute, contiene ancora molti e notabili documenti, decreti, scritture, memorie, e singolarmente convenzioni, contratti e rogiti di alcune cessate corporazioni, delle arti e mestieri della città nostra. Collezione interessantissima, la quale potrebbesi ampliare e completare se gli sparsi recapiti, che tengonsi nelle mani di diversi particolari, in questo luogo venissero tutti raccolti e conservati, siccome fece premurosamente il signor Giuseppe Canali.

Uscendo dalla descritta Residenza si accede a quella del Tribunale di Commercio della provincia di Bologna, e prima traversasi la cancelleria, poscia il Foro nel quale in determinati giorni si danno le pubbliche udienze. Nella muraglia sopra i banchi del medesimo, dove siedono il Presidente ed i Giudici, in una nicchia è la figura della Giustizia a sedere, modellata in gesso, e legati a due catene stanno i libri vecchi per registro delle scritture di accomandite e società delle Arti, e per le circolari nel Foro esibite: cose tutte che altrove si trasferiranno.

Non indicheremo tutte le disposizioni delle varie stanze ond'è composta la fabbrica pertinente al *Foro de' Mercanti*: solo dopo aver salite le piccole e ristrette scale o gradini di pietra, si osserveranno le stanze, che racchiudono l' archivio, e la sala grande, messa a volto, della dimensione istessa del portico anteriormente descritto. Nelle due stanze dell' archivio s'alzano da terra sino alla soffitta gli scaffali, ne' cui vani si vedono in masse legati per ordine di cronologia i recapiti, ed atti giudiziari cominciando dall' anno 1391 sino a nostri giorni, però con qualche interruzione e mancanze, essendosi rovinati e perduti molti de' medesimi nella caduta della torre de' Bianchi surriferita, la quale già si disse aver fatto guasto alla fabbrica dirocando muri e volte, come dagli avanzi rotti presso la sala grande superiore oggi per si rileva. Nell' archivio sonovi ancora diversi libri di appartenenza del Foro e delle Arti, e persino la carega e le scranne coperte di bazzana altre volte usate dai Magistrati. In una cartella scorgonsi miniate le arme o stemmi della città di Bologna, e delle onorande dodici Arti, che godevano cariche in questo Foro, e gli stemmi del Giudice, de' Consoli, e del Conservatore (34) a tutto gennaro 1731. Evvi altresì una maggior cartella col Catalogo de' nomi (35) de' Giudici, il quale si stampò nel 1752, in questa però vi è l' aggiunta de' nomi de' giudici a tutto il 1776.

Altre cose rilevanti sarebbero forse da notare, però dovendosi eseguire molte e necessarie mutazioni, e noi pare che bastino quelle ancora descritte. Concluderemo col dire come tostochè sieno portati a compimento i considerevoli ristauri, secondo i disegni che dall'ingegnere architetto *Scarabelli* furono ideati pel miglior riordinamento dell'interno in corrispondenza all'esterno, senza dubbio la fabbrica del Foro de' mercanti dovrà riguardarsi non solo per gli indicati pregi della architettonica decorazione, ma eziandio offrirà in addatti locali una ben intesa disposizione, e quella spaziosità che si conviene ai diversi offici di un antico e così utile stabilimento. Altri meglio potrà descriverlo, noi per queste notizie in qualche guisa intendemmo di soddisfare alle brame estimatori, ed alle ricerche fatteci da alcuni, che apprezzano molto le opere monumentali, e che sono veracemente estimatori de' pregi e delle glorie per cui Bologna gode tanta rinomanza tra le più cospicue ed illustri città d'Italia.

§. II.

DEL FORO DE' MERCANTI

Non è nostro divisamento nel dare le varie notizie, che appartengono all'antico e nobile Foro della onoranda Università de' Mercanti, la quale dal volgo si chiama la Mercanzia, lo intrattenerci e ragionare sulla origine della mercatura, e su le sorgenti de' beni e delle ricchezze che si traggono per l'esercizio di essa: imperocchè da' più accreditati economisti tale materia venne egregiamente trattata e da tanti popoli per pratica riconosciuta oltremodo vantaggiosa, che ognuno ben sa come gli uomini mancandone non potrebbero vivere, o vivendo la vita loro sarebbe con molti incomodi e disagi, come non avrebbero tutte cose sommamente necessarie, le quali provengono dalla diversità delle regioni e de' climi, e come per essa si trovò un onestissimo mezzo di avvicinare e congiungere in famigliarità ed in amicizia le diverse nazioni ancorchè barbare ed estrane. Per la quale considerazione i nostri antenati, che non credevano scadere della nobiltà col volgersi al commercio, fino da' remoti tempi conoscendo gli effetti di prosperità e di utilità che il mercatare apporta agli Stati e Governi di qualunque natura sieno, e che è a dirsi una delle principali cagioni e tra le indispensabili ad accrescerli ed accrescendo conservarli, anzi più generalmente parlando di beneficio grande ed essenziale all'umana società, con savi provvedimenti sempre la mercatanzia favoreggiarono. E però la Compagnia de' Banchieri e cambiatori di amplissimi e meritissimi privilegi fornirono, concorrendo altresì per successione di tempo il favore e il consenso de' Pontefici a renderla viepiù autorevole ed insigne: laonde per autorità, per dignità e per grazia si rendè essa riputata e splendida, e coversi al paro di altre utili istituzioni, che nella città nostra ebbero preminenza e prerogative notabilissime.

Per mancanza di autentiche prove e di sicuri documenti non ci è dato inferire in quale anno avesse precisamente origine l'Università de' Mercanti in Bologna: nullameno a noi pare che sia moltissimo antica. È una questione lungamente agitata, ed anche controversa, se la giurisdizione de' magistrati di commercio fosse dapprima instituita nell'Italia, o, come pretendesi, nella Germania. Agli uomini addottrinati in questa facoltà spetta più che a noi, ignari della legale scienza, lo indagare da qual lato stia la ragione, e darne giusta sentenza. Noi, tenendoci all'autorità degli storici patrii, ci limiteremo di avvertire che nella città nostra tra le antichissime instituzioni si ricordano i Collegi delle arti, imperocchè fino dall'anno 961 dell'era volgare essi furono dal magno Ottone imperatore onorati del privilegio di formare pubblico magistrato (30) e vi erano i Consoli de' mercanti, ed i Maestri o Massari delle arti, i quali giudicavano delle liti fra mercanti ed artefici, ciascheduno in relazione de' traffichi e delle arti loro, e mediante particolari statuti. È indubitabile che la detta compagnia o università deve il suo fondamento, siccome l'ebbero le altre unioni o società d'arti, cioè dal bisogno reciproco che hanno gli uomini in qualunque impresa di collegarsi insieme, e formare per così dire un sol

capo, il quale al comune vantaggio intenda e provveda. E verosimile che dapprincipio pochi individui della classe de' Cambiatori e de' Mercadanti si collegassero in compagnie per dare un regolato ordinamento ai loro affari, ed in un luogo stabilito fissassero i fondachi ed i banchi loro, e che questa Compagnia poi di consenso ed appoggio delle autorità pubbliche si reggesse con particolari regole, da cui derivarono le costituzioni e gli statuti, in quel modo medesimo che si formarono in tutti i collegi delle altre arti. Difatto sappiamo (37) che la compagnia, e arte de' banchieri intitolata veneranda, e chiamata anco dei cambiatori dal latino *campsorum* fece i suoi primi statuti l' anno 1245, i quali indi si riformarono negli anni 1273, e 1289, ed altre volte ancora come in seguito si noterà.

Nel 1254 l' anzidetta Compagnia de' cambiatori e de' mercanti godeva molto credito, ed essi portavano il nobile titolo di mantenitori delle negoziazioni presso al popolo e Senato bolognese. Questo tenendo un trattato circa l' acquisto del castello di Casurano (38) nel primo e terzo articolo di quel trattato stabiliva che il castello fosse comperato per conveniente e giusto prezzo da tassarsi dalla prenominata compagnia. Per la qual cosa si venne alla elezione nella detta compagnia di due uomini leali e da bene per il comune di Bologna, e due altri per gli Ubaldini, i quali eletti giurarono di fedelmente stimare tassare e nominare il prezzo del medesimo, secondo che eglino giudicassero conveniente e giusto, e con unanime consenso ed approvazione condussero a fine questo negozio.

Ed alla prelodata compagnia per singolare prerogativa fu affidato l' onorevole ufficio di sorvegliare alla nostra zecca, contro l' abuso delle cattive e false monete (39): per la qual cosa del 1313 piacendo allo stesso Senato che la moneta si coniasse di nuovo secondo la forma degli statuti della città destinava sorveglatori delle suddetta Primirano de s. Giorgio, e Galeotto de' Mezzovillani procuratori della Mercanzia, e Giacomo di Leonardo procuratori del cambio, insieme a Giacomo Sassolini, Lambertino da Sifonte, e Bittino di Giacopo Bonbieri.

Il Consiglio di Bologna bramoso di ordinare le cose della Mercanzia fra le città sua e quella di Firenze per lo traffico e commercio di queste due città pubblicò una provvisione (40), i cui capitoli circa i dazi e le gabelle conservassero l'affezione e l'amore fraterno che il Comune nostro portò al Comune fiorentino: e ciò fecesi l' anno 1322. Ed in quella provvisione si tratta specialmente de' privilegiati, de' barcaruoli, e nocchieri del canale che passa a Ferrara, delle rappresaglie, e de' rispettivi sindaci.

Negli anni 1329 e 1333 i banchieri e mercanti riformarono i loro statuti (41) e nel medesimo anno entro la gabella o dogana ch' era già aperta nel Foro dei mercanti cominciossi a portare nella dogana ogni sorta di mercanzie, che venivano di transito, ed a riscuotere le tasse di sei denari per lire sul valore rispettivo (42). Ai ventiquattro del dicembre 1382 (43) gli Anziani Consoli, il Gonfaloniere di giustizia, i Collegi, ed i Massari delle arti, co' Sapienti sopra i negozi pubblici, che erano Andalò Bentivogli, Pietro Nicola Albergati, Francesco Talamacci, e Bocchino Boccha, considerando essere di bisogno il deputare persone che sopraintendesse ai Mercanti, amministrando loro giustizia, e che facesse statuti e provvisioni secondo l' opportunità, scelsero quattro ufficiali per nominare un soggetto capace di sostenere l' importante carica di Giudice, e per assegnargli l' assegno o salario e tutt' altro che a lui fosse conveniente, ed alla sua famiglia. Gli ufficiali scelti a ciò trovarono essere

stati Bartolommeo de' Cambi, Filippo Guidotti, Giovanni di Baldino dall' Havere, e Giordano di Lenzo Cospi. Questi diedero l' ufficio di primo giudice del Foro de' mercanti al dottor Pietro Cattani de' Montessero di Novara.

Quali fossero i giudici che succedettero cronologicamente al prenominato, non si può conoscere per gli atti dell' archivio loro imperocchè gli atti giudiziari, che ora si veggono in bell' ordine disposti, sono di non pochi anni interrotti e mancanti; e la serie de' Giudici non ebbesi stampata che nel principio dello scorso secolo, come dianzi notammo.

Ora per tenere l' ordine propostoci è da indicare nella società de' Mercanti la riforma degli Statuti fatti nel 1385 (44) trovandosi tra gli Statutieri il famoso Nanne di Gabbione Gozzadini, Fantuzzo di Pietro Fantuzzi, Toclato di Zanolo o Zagolo di Collano Beccadelli, e Conte di Brunnino e Bernino Bianchi, tutti cittadini di Bologna, e uomini della stessa società, la quale accettava la nuova riforma nel seguente anno 1386, avendo a capo e difensore Guidottino di Gherardino Guidotti, e a Consoli Dombologno di Guido de Stifonto, Testa d' Albertino Dugliali, Paolo di Macario Bonfigli, e Guglielmo di Sandro Clarissimi. I medesimi statuti quattordici anni dopo, cioè nel 1400 si assoggettarono a novella riforma (45).

Notammo (46) sotto l' anno 1417 che i Consoli del Foro de' mercanti di Bologna erano per lettere in relazione col nobilissimo Magistrato Veneto.

Sino all' 1427 l' elezione dei Giudici eran tenute promiscuamente tra cittadini e forestieri: in quest' anno l' Università de' Mercanti avendo tra le preminenze e prerogative quella di creare il suo Magistrato, senza intervenzione de' rappresentanti le Autorità di Governo, statuì in avvenire che per amministrare giustizia il Giudice dovevo essere scienziato, cittadino della città di Bologna, d' origine propria, paterna, ed avita, oppure di due di quelle, fosse laico e addottorato solennemente in ragione civile, che avesse letto almeno per tre anni nello Studio pubblico, che fosse del Collegio degli Avvocati o de' Giudici cittadini, secondo le forme prescritte e fissate nelle Rubriche de' loro Statuti (47).

Il Giudice pertanto ebbe autorità e giurisdizione per conoscere, decidere, e sentenziare in unione a cinque Mercanti, col titolo di Consoli, tutte le questioni, liti, e controversie, così nelle forensi cause, come nei negozi estragiudiziali pertinenti a mercantile ministero, sopra qualunque somma e quantità a cagione, o a pretesto di negoziazione o di cose d' arti, mestieri e traffici della città distretto e contado di Bologna. E questo anche tra forestieri, purchè l' attore o il reo fossero mercanti, o esercenti qualche arte nella dizione bolognese. Con la facoltà di mandare ad esecuzione i decreti e le sentenze mediante i Massari delle Arti, e di tenere libri regolati, ai quali si dava piena fede come a pubblici instrumenti, e come ad autentiche scritture: infine di proporre, stabilire proprie leggi, speciali statuti nelle cause e negozi predetti.

Varie furono le onorificenze e prerogative (48) che si godevano dal Giudice del Foro di mercanzia: varie le prescrizioni e gli obblighi a cui egli era soggetto, e singolarmente di essere sindacato all' uscire del suo ufficio pel Sindaco maggiore della città, o in caso d' impedimento di lui dal Vicario del Podestà. Noi tralasceremo queste ed altre particolari cose, giacchè si trovano estesamente dichiarate nelle rubriche suriferite. Noteremo (49) però che al prefato Giudice venivano pagate dai Sindaci delle

Gabelle lire cinquecento di salario. La sua carica e quella de' Consoli durava sei mesi, dopo i quali eleggevasi un altro Giudice, ed altri Consoli. Nel primo semestre prendeva il possesso al secondo giorno di gennaio, nel secondo semestre al primo di luglio. I Consoli entravano col primo di febbraro pel primo semestre, e pel secondo col primo d'agosto.

Al Giudice ordinario fuvvi inoltre aggiunto un altro Giudice cittadino, intitolato delle appellazioni, con l'assegno di cento lire pagategli dai medesimo Sindaci, e coadiuvato da quattro Sopra-Consoli Mercanti, onde decidere e porre fine le cause che si interponevano nel Foro. I Consoli, e Sopra-Consoli non percepivano altro salario, che quello tassato dagli Statuti dell'Università di esso Foro nel tempo ch'eglino sedevano a decidere le cause.

L'imborsazione per le nomine de' Giudici, Consoli, e Sopra-Consoli spettava ai Mercanti, l'estrazione loro si faceva ciascuno anno nel mese d'ottobre in Palazzo alla presenza degli Anziani, Consoli, Gonfaloniere di Giustizia della città, e del Giudice e Consoli pro tempore del Foro.

Ogni cinque anni si aveva la elezione di otto Mercanti chiamati Statutari per cambiare, riformare, e stabilire secondo le occasioni gli statuti. Le dodici onorande Arti degli aggregati scelte dalle quali s'eleggevano i Consoli, Sopra-Consoli, Statutari, erano quelle dei Cambiatori, Mercanti da Seta, Macellari, Merciari, Orefici, Calegari, Drappieri a lana, Drappieri e Strazzaroli, Speziali, Bombasari, Fabri, e Salaroli.

Alle predette cariche aggiungasi il Notaro appellato anche Conservatore, per la cura che aveva dell'Archivio, e Camera degli Atti de' Notari di esso Foro, e tale carica davasi a vita. Egli risiedeva in una stanza separata dagli altri quattro Notari servienti per attuare nelle liti e cause innanzi ai Giudici, Consoli, e Sopra-Consoli prenominati, e questi quattro Notari ad anno si mutavano.

Non ci estendiamo a parlare de' Procuratori, Cursori, Massari, Messi, Sensali, Commissi, Portatori, Facchini, ed altri simili impiegati od inservienti, de' quali sono abbastanza conosciute le attribuzioni e le incombenze. Ritornando col discorso ai Giudici vediamo noverati tra i primi di cittadinanza bolognese un Antonio di Marco Menguzzi di Prato Vecchio nel 1428, e nel 1430 un Antonio di Giovanni Sampieri.

Che l'ufficio del Giudice si volesse dato in seguito ai dottori di legge cittadini di Bologna, per denominazione da farsi dai Consoli dell'Università de' Mercanti, lo conferma per anco una delle petizioni degli Oratori del Popolo e Comune della città nostra, presentata (50) al Pontefice Eugenio IV nel 1431, la quale ottenne la sua adesione, e con successiva Bolla venne approvata sotto pene gravissime agli contrafacenti la giurisdizione di detto Giudice. Perciò si trova che del 1432 eravi a Giudice per la prima volta Scipione di Gabione Gozzadini, e del 1434 Battista di Floriano Sampieri. Un'altra riformazione di Statuti si ebbe nel 1436.

Nell'intervallo di tempo circa il 1447 che sedettero Giudici Lodovico di Giovanni Marescotti Calvi, Melchiorre di Giacomo da Muglio, e Gozzadino di Lorenzo Gozzadini le facoltà e le giurisdizioni al Giudice del Foro di Mercanzia confermaronsi per Bolle e Capitoli del Pontefice Nicolò V, le quali si conservano nell'Archivio della Segreteria dell'Illustrissimo ed Eccelso Reggimento.

Per annunziare i giorni e le ore in cui sedevano i Magistrati del Foro a rendere ragione in tribunale si collocò una campana sull'alto della fabbrica, la quale a toc-

che e a distesa suonava secondo le misure dell'orario prescritto; e ciò avvenne mentre n'era Giudice il medesimo Marescotti, e tra i Consoli del primo semestre Jacopo de la Bugliera, Simone Verardi, e Jacopo de' Magnani, i quali fecero fonderla ed un tal Bonacorso, come rilevasi per le inscrizioni, che noi abbiamo lette nella detta campana, denominata *Lucardino* (51), la quale è ora deposta su di un tavolino nella prima stanza dell'Archivio anzidetto.

Negli anni 1460 e 1499 i Mercanti intesero nuovamente a riformare gli Statuti loro essendo Giudici Alberto di Sinibaldo Cattani, e Lodovico di Battista Sampieri.

Ancora l'anno 1475 gli Statuti de' Mercanti, Cassieri, ed Artefici furono riformati, anzi illustrati dal celebratissimo giureconsulto e cavaliere Lodovico di Giovanni Bolognini (quivi Giudice per la prima volta nel 1482) con approvazione dei Magistrati della città (52), e si formarono altresì negli anni 1508 1509 e 1510 sotto i giudici Lodovico di Gozzadino Gozzadini, il Bolognini per la terza volta, Agostino Orsi, Agostino di Matteo Berò, Vincenzo Savioli dall'Oca, e Lorenzo Campeggi per la seconda volta, il quale fu poi celebre Cardinale. Ed in quest'ultimo anno il Pontefice Giulio II volendo seguitare verso il Foro Mercantile di Bologna la graziosa propensione, dimostrata dagli altri santissimi di lui predecessori, alle dette riformazioni degli Statuti, che ai costumi ed ai tempi si addattavano, diede la sua ampia approvazione e così pure fecero poscia i di lui successori Pontefici Paolo IV e Pio IV: come viensi a dimostrare nella moderna Raccolta delle Addizioni a stampa. Gli Statuti suddetti si ebbero da prima impressi (53) coi belli tipi di Benedetto d'Ettore libraio, e nei medesimi si leggono li nomi degli otto cittadini Mercanti Statutari segnati in questa rara edizione in tal guisa: Nicolò di Leonardo de Baygosa, Bartolommeo di Jacomo da le Bombaxe, Ettore di Messer Vincenzo de la Paleotte, Tommaso di Bartolommeo de li Cospi, Cesare di Gugliemo de la Fava, Lorenzo di Domenico de li Odofredi, Nicolò di Cabrino Turco, Zoanne Antonio di Geronimo dal Saraxino, e ser Latanzio di ser Bartolommeo de Panzacchi cittadino, notaro bolognese e della detta Università.

Non dobbiamo ommettere la notizia che ricorda esser stato Giudice del Foro di Mercanzia nel primo semestre del 1538 quell'Ugo di Cristoforo Buoncompagni, il quale salito dappoi sul trono pontificio col nome immortale di Gregorio XIII, memorando l'onorevole ufficio in sua gioventù sostenuto in patria, si piacque a favore e vantaggio de' Mercanti mandare una Bolla, l'argomento della quale riporteremo sotto l'anno in cui fu datata.

Tra le riforme varie degli Statuti ancora accennate deve certamente considerarsi la più completa quella che uscì per le stampe di Anselmo Giaccarello l'anno 1550. E questa seconda come la prima non meno rara che bella edizione, la si compiè al tempo de' Giudici Antonio di Giulio Monterenzi, Paolo dal Pino, Pietro Marco Sangiorgi, ed Agostino Berò essendo moderni Statutieri il prenominato Scappi, Rinaldo Duglioli, Pietro Bonfigli, Gian Filippo Angelelli, Nicolò Amorighi, Nicolò Villanova, Vincenzo del Gambaro, Bartolommeo Fannolini, tutti cittadini Mercatanti bolognesi, eletti e creati all'effetto della riforma anzidetta con instrumento rogato per ser Gugliemo Fabio bolognese, allora uno dei notari della Corte di Mercanzia.

Troppo lunga e forse nojosa cosa riuscirebbe pel nostro lettore l'enumerare in questo compendio tutte le vecchie e nuove provvisioni, ordinazioni, ed addizioni posteriormente aggiunte e pubblicate, affine di togliere la cose superflue confuse ed oscure

alle varie rubriche degli Statuti stessi in una nota (54) registreremo quelle che di tratto in tratto uscirono, tralasciando fuori i nomi degli Statutari, e Notari che in esse vengono sottosegnati. Così per non dipartirci dal breve confine che abbiamo fissato al nostro scritto, taceremo molti de' Giudici, Consoli, e Magistrati che nei susseguenti anni ornarono de' nomi loro questo Foro.

Non vorremo bensì tacere che il Pontefice Pio V, poi Beato, con sue Bolle degli anni 1559, 1566, 1568, e 1570 intese benignamente di confermare l'autorità e giurisdizione dell'Università de' Mercanti della patria de' suoi antenati, avendo l'ufficio di Giudice Antonio Galeazzo Malvasia per la quinta e sesta volta, Annibale di Giovanni Antonio Grassi, Benedetto Calderini, e Marc'Antonio d'Ercole dal Giglio. Si vorrà dipoi ricordare come per ordine de' Giudici Antonore di Matteo Lana, e Sigismondo Zanettini furono stampati i Capitoli del Cambio reale (55), e come nel 1577 il nostro concittadino e prelodato Pontefice Gregorio XIII per sua Bolla pubblicata dal celebre Cardinale Gabriele Paleotti, e diretta a Monsignor Sangiorgio Governatore Apostolico di Bologna, ed agli eccelsi Magistrati della Città, prescrisse le Ferie da osservarsi (56) nel Foro Mercantile, i libri regolati delle cause di negozio, detti poi libri della catena, le prescrizioni delle lettere di cambio, delle apoche private, e carte simili da doversi presentare esaminare e decidere che in questo Foro, e non altrove.

Indicheremo parimenti che nel 1583 si diedero alle stampe alcune provvisioni pel Foro de' Mercanti (57) sedenti i Giudici Antonio Monterenzi, e Gio. Battista Salimbeni, che negli anni 1588 e 1592 sortirono al pubblico i decreti de' Legati a latere di Bologna (Cardinali Gaetano, e Sfrondato) sopra le ferie, gli Statuti ed altri provvedimenti ed utile e a dignità del suddetto Foro (58).

Dicasi pure come nel 1618 furono stampati i Capitoli intorno ai Sensali (59) nell'epoca che vi erano Giudici Ottavio di Lelio Amorini, e Lorenzo di Gio. Battista Cavallina Legapasseri, ed i Capitoli a vantaggio de' Negoziatori, i quali molti anni dopo se ne procurarono una ristampa: e come del 1621 per un Breve del sommo Pontefice Gregorio XV, concittadino nostro, ebbesi la confermazione della Bolla, e de' Decreti riguardanti le ferie, che in precedenza abbiamo riportate.

Non si passerà sotto silenzio ad onore dell'Università de' Mercanti di Bologna, che i Procuratori di quella per antico privilegio avevano, siccome si avvertì, la soprintendenza della Zecca, ed ogni semestre ne pesavano le monete, onde mantenerle di giusto valore, e che dell'anno 1656 essi diedero una scrittura (60), per impedire l'abolizione e la perdita della lira bolognese.

Non ometteremo di notare che al 1676 si pubblicarono varie decisioni del Foro di detta Università (61) raccolte dal dottor Gio. Battista Gargiari, stato già 35 anni addietro Giudice; che al 1693 diedesi in luce l'indice e compendio degli Statuti di esso Foro, per opera del dottor Giuseppe Caltellini (62) il quale più volte vi sedette e Giudice; e che al 1704 si pose alle stampe la Raccolta di tutte le addizioni degli Statuti per cura del dottor Giulio Pandini de' Zagni che in esso Foro fu Giudice per sei volte.

Non inutile parrà che dassi un cenno dell'avvio che si fece all'instituzione d'una Compagnia di Commercianti (63) per sollievo delle Arti e del traffico di Bologna, il quale pubblicossi del 1722 da Pier Antonio Azzoguidi Notaro e Conservatore del Foro di Mercanzia: percocchè il lodevole intendimento di tale Compagnia non solo avere

di mira il promuovere e il sostenere l'industria, ma soltanto lo scopo di alleggerire, o togliere la classe de' lavoratori all'indigenza. Par dovesi tenere ricordo della provvisione manoscritta per l'Archivio degli Atti di questo Foro dettata li 23 giugno 1730 da' moderni Statutari Carl'Antonio Galinelli, Agostino Rubini, Giuseppe Maria Scarani, Giovanni Magnoni, Carlo Scarani, e Giacomo Rognoni.

È da avvertirsi inoltre che l'Avv. Alessandro Macchiavelli Giudice nel primo semestre dell'anno 1733 stampò un Catalogo cronologico de' nomi e cognomi de' Giudici ordinari (64) cominciando dal 1441 a tutto il 1733, ma il suo Catalogo riconosciuto dipoi non tutto vero ed esatto, siccome quasi ogni sua scrittura di cose patrie, per ordine de' Consoli del Foro diedesi ristampato nel 1752 con le correzioni del conte Filippo Carlo Sacco, che ivi più volte fu anch'egli Giudice.

Circa le memorie riferibili agli anni successivi ed ai tempi nostri, sia per ordinazioni Statutarie, sia per mutamenti avvenuti (a cagione delle politiche circostanze assai ben note, che congiurarono la faccia a tanti stabilimenti insigni della nostra città, ove patimmo mutazione in tutta Italia) a noi piace di attenerci fedelmente alle notizie, le quali ricevemmo dalla gentilezza e cortesia di persone, che amano e coltivano gli studi delle cose patrie (65).

E però volendo noi seguitare questo compendio nel metodo finora tenuto, diremo che nel più volte menzionato Foro, in dicembre 1795, eranvi sedenti Domenico Bonani *Giudice*, Antonio Francesco Jani *Priore*, *Consoli* Bernardo Bignami, Antonio Magnani, Gio Battista Nanzini, Antonio Aldini, Giuseppe Bonugu; *Supra-Consoli* Mauro Landi, Giulio Bignami, Domenico Magagnoli; *Statutari* Gio Carlo Costa, Pietro Maria Bignami, Giovanni Gambari, Giacomo Monti, e Vincenzo Rognatti; *Elezionari* Antonio Nicola Sarti, Giuseppe Maffei, Francesco Perratini, Giuseppe Gardini, Filippo Mari, e Lorenzo Bignami.

Perchè di soverchio esteso riuscirebbe il riportare la lista di tutti quelli che vi sostennero cariche sino alla soppressione dell'antico Statutario regolamento, noi ne daremo i nomi in nota (66) nel modo stesso che abbiamo potuto rinvenirli registrati in un foglio manoscritto. Quel regolamento da noi accennato proseguì fino alla pubblicazione della legge 26 agosto 1802, e per un dispaccio del gran Giudice ministro della giustizia Spanocchi dei 23 agosto 1803, diretto al luogotenente legale della Prefettura, a Commissario presso i Tribunali del dipartimento del Reno, il nobil nostro signor Avvocato Conte Cav. Luigi Salina, s'instituì nella città nostra una Primaria Camera di Commercio, ponendo subito in attività il metodo spanocchiano ne' primi giorni del mese di settembre, e seguitandolo sino all'anno 1807 e nel detto mese furono scelti i Membri della nuova Camera (67).

Nell'ottobre del successivo 1807 si mise in corso il Codice Commerciale del Regno d'Italia, e la predetta Camera prese nome di Tribunale di commercio, e ai primi del settembre 1808 ebbe nomina e installazione (68).

Dopo cinque anni mutarono i Membri di quelle cariche, perlochè troviamo ai 14 agosto 1818 che ritornata la Provincia di Bologna a far parte degli stati della Santa Sede, dal Commissario Delegato del Governo Pontificio si ripristinò il metodo antico del nostro Foro (69).

Fuvvi inoltre nominata una Camera Primaria di Commercio, Arti, e Manifatture (70) per le quattro Legazioni, e residente in questo Foro, dalla quale si estraggono i

Giudici dell'anzidetto Tribunale di Commercio; ma di cose avvenute a' nostri giorni e ben note noi non faremo specialmente parola: crediamo di avere se non del tutto, almeno in parte raggiunto lo scopo nostro, di rammemorare dai tempi antichi sino ai moderni le principali notizie, che hanno relazione col bolognese Foro de' Mercanti, il quale deve senza dubbio tenersi in pregio siccome uno de' monumenti, che dai nazionali e dagli esteri s' ammirano per singolare prova di molta civiltà e di patria gloria

§ III

DELL' ARCHITETTURA GOTICA

Architettura gotica si denomina impropriamente quella maniera di fabbricare che per molti secoli e per varie regioni fu usata, e cioè dall'epoca circa in cui cadde l'impero occidentale sino al declinare del secolo XV dell' era cristiana.

Autori eruditissimi (71) ragionando sopra questa maniera di edificare dimostrarono ad evidenza, che gli edifizi attribuiti al gusto ed all opera de' Goti (72) vennero costrutti prima della invasione loro, e provarono con valutabili argomenti che tale denominazione erasi generalmente mal applicata, e più che altrove in Italia. Imperocchè quivi per lungo tempo fu usato il vocabolo gotico a qualificare ogni cosa che fosse deforme, cattiva, e stravagante, sin d'allora quando al risorgere delle scienze, lettere, ed arti, interrotti al buono ed al bello, cui s' avea dato bando a cagione dello imperversare di straniere ferocissime genti, le quali occuparono non solo il nostro paese per tenerne a voglia loro il dominio, ma inoltre recarono vi errori, danni, e rovine, di sorte che gl' italiani avendo perduta ogni nobile disciplina restò loro soltanto avvilimento, ignoranza, e miseria.

L'animo nostro rifugge dal fermarsi a lungo il pensiero sulle cause produttrici ed i tristi effetti di sì lacrimevoli eventi, ne' quali pur troppo smarrironsi le traccie de' buoni modi di edificare, e posciachè a noi fu commesso soltanto di ridurre a compendio le ricerche, che ricordano i periodi principali, ed i segni caratteristici di quella maniera d' architettare, che si chiamò stile gotico, ci faremo a trascorrere, come suol dirsi di sfuggita, que' miserevoli e fortunosi avvenimenti e coll' appoggio di riputatissimi scrittori dell' arte (73) riferiremo brevemente le cose di maggiore importanza, che da essi furono notate intorno all' architettura gotica. Non abbiamo pretesa di dare cotale nuova in così difficile materia, ma bensì avviamo di raccogliere e d' offerire le più interessanti a coloro che sono vaghi di avere qualche contezza intorno a questo argomento.

Poichè fu trasportata la sede dell' impero romano dall' occidente lo oriente, circa l'anno 476, per la decadenza di quella, rimase umiliata la romana grandezza e spento ogni lume di sapere per cui si videro deperire le belle arti e tra queste l'architettura, non solo nelle contrade italiane, ma altresì in qualunque luogo, che in quell' epoca rimase soggetto alle incursioni de' barbari, ed oppresso da luttuose e deplorabili vicende.

Radagasio condottiero di gente fiera selvaggia, Alarico ed Ataulfo duci de' Goti, Attila degli Unni, Genserico de' Vandali, Odoacre degli Eruli, percorsero alla ventura la misera Italia, e ne deformarono a furore i più riguardevoli monumenti, e perchè debole e minor resistenza trovarono nelle incursioni loro, si sparsero ad infestare orribilmente le provincie romane. Tra costoro che micidiali irruppero a massa le città nostre, più famosi furono i Goti, alcuni de' quali venuti dai siti ch' aveano essi già occupati di qua e di là del Danubio, si ebbero anche a denominare Visigoti ed Ostrogoti. Entrarono in Italia gli uni avendo a capo Fritigerne, e gli altri Ottamiro. Dopoi

furono mandati da Teodorico, che lattori re di questa bella regione, vi tenne regno dall'anno 493 fino al 555.

A lui ed a qualche successore di esso, non ad Alarico che prese e saccheggiò Roma, ruolsi attribuire in tanta oscurità di tempi un qualche ravvivamento dell'architettura, ed ancora la salvazione di alcuni romani edifici, che poterono sfuggire le cruda militare licenza, e così totale esterminio. Anzi allo stesso Teodorico fu ascritto l'innalzamento di varie fabbriche, le quali ricordano pur oggi la celebrità del suo nome. Resta però difficile a provare in qual guisa s'effettuassero i grandiosi divisamenti che s'assegnano ai tempi infelici della gotica dominazione, avvisando molti che i Goti ignoranti delle arti non praticarono forse architettura propria, e non arrivassero mai a tanta attitudine di creare quella, che si chiama di stile-gotico. Quantunque questo stile sia bizzarro e fantastico richiedere assai immaginativa ed artificio grande per idearlo (74), ma sembra meglio probabile, se essi operarono pure qualcosa, si giovassero dell'architettura, che allora era scaduta e viziata.

In prova di ciò basterà considerare i fatti terribili, che occorsero sotto Alarico, Teodato, Vitige, Ildibaldo, Erraries, Ureia, e Totila.

S'occuparono costoro in battaglie strepitose per sostenere e vicenda le nuove conquiste, ed invece di erigere fabbriche si diedero ovunque agli orrori della distruzione, non senza il prestar di braccio de' nostri stessi, che intervennero compagni e fautori di tante rovine. Sarebbe per fermo contraddire al vero chi tacesse questa rea circostanza da certuni troppo alterata, da altri affatto dimessa; ma non è qui mestieri riportare gli schiarimenti pro e contro a tale disperata contesa, dobbiamo ben confessare rreggavanado, che la smania di struggere gli antichi monumenti non solo dessi rimproverare ai barbari ed secoli di rozzezza, ma ancora ai tempi moderni, ne' quali v'ha motivo di lamentare che siano demersati, guasti, e rovinati que' capi d'opera dell'arti, che tornerebbe utile e glorioso il conservare nella pristina integrità, essendo grave danno, lo abbandonarli al privato interesse, ed alla spregevole ignoranza.

Per le distruzioni accennate, e per molte altre susseguenti, si perdettero tanti modelli d'ottima imitazione, e mancarono i fondamentali principj delle buone arti. Egli è certo che allora pochissime fabbriche furono costrutte o ristaurate, e quelle che s'innalzarono per necessità, non mostrano studio, ordine, ed eleganza: avvegnachè più d'altra cosa in que' tempi si curava la robustezza e la difesa.

Ond'è che degradata e guasta di tale maniera l'architettura si praticò non buono stile, non semplicità di concetto, non forme scelte, non giuste proporzioni, non parsimonia di ornamenti, ma elevaronsi pesanti masse con apparenza di grandiosità, con miscuglio di membri e di modanature, senza ragione d'arte e senza pregio di esecuzione.

Non conosciamo, siccome fu precedentemente avvisato, il modo di costruzione che s'adoperarono negli oscurissimi secoli de' Goti; imperocchè scarse e dubbie pervennero a noi le notizie storiche sulle arti, che vogliansi da essi accreditate: notandone chiunque mancasse la maniera dell'architettare, che s'usava in tempo di poco posteriore, e che somiglia a quella che loro venne attribuita, riescirà facile la deduzione che povero e rozzo fosse lo stato delle arti durante tale invasione, e così parimente nelle infelici epoche de' Longobardi, Svevi, Bulgari, Norici, e Pannoni, i quali po-

poi, come i Goti erranti, barbari, e feroci, e noi apportarono forse più di questi devastazioni, stermini, e rovine, in conseguenza di che conoscendo vieppiù i mali sopportati all'Italia, crebbe ancora il cattivo gusto nelle cose d'arti, il quale purtroppo aveva tra noi posto radice fino ne' precennati secoli.

Eppure ai Longobardi stessi, che fondarono in Italia loro regno con Alboino, si danno lodi perchè tentassero di far risorgere la contrammeta architettura; e forse ciò avvenne quando essi dirozzati ed inciviliti abbracciarono il cristianesimo. Ma di questa avendo scritto non pochi autori ed anche di recente (75) alle illustrazioni loro ci rimettiamo per non estenderci oltre al confine della brevità prefissa. In generale i monumenti de' Longobardi, siccome i detti gotici, presentano caratteri non dissimili, e ben poche varianze, che si riscontrano specialmente nella parte ornativa, la quale è rozza, fantastica, e bizzarra, di una simbolica configurazione, ed il cui significato non riesce di facile intelligenza.

Siffatta maniera di fabbricare fu altresì proseguita in altri vicini tempi, e se per breve intervallo (come nel VIII secolo imperando Carlo Magno) l'architettura ebbe a vedere un barlume del suo prisco splendore, bentosto ricaddo ne' mentovati travirimenti.

Dovendo noi parlare soltanto della architettura gotica, sarà d'uopo dire come da taluno si pretese, e non senza probabilità, ch'ella derivasse dai popoli del Nord (76) e che questi ne togliessero l'esempio dalla naturale disposizione di certe piante nei boschi loro elevatissime e leggiere, le quali sorreggono voluminose ramificazioni, e per l'incurvare ed intrecciare de' rami di esse in moltiplici ramati nodi, dieno un'idea delle volte acuminate, degli archi rreti, diagonali, composti, dell'ammassamento delle colonne, e dei pilastri aggruppati, e che dagli accidenti di luce derivati, o interrotti dalle foglie, e dai rami degli alberi di così dense boscaglie, gli architetti nordici studiassero gl'intagli o trafori delle finestre, e delle altre aperture che ammirate negli edifici gotici si vedono in fine tutte le bizzarrie e le complicazioni di finissimo lavoro, da cui pretendesi abbia avuto origine lo stile architettonico di cui teniamo parola. Altri non vollero ammettere la esposta origine, e per le osservazioni già fatte opinarono che preesistessero edifici di tal genere avanti le invasioni di que' popoli.

Fu creduto ancora, e non è inverisimile, che questo genere ne originasse dalla natura dello spirito umano, il quale non di rado staccandosi dall'osservare del vero e del bello per vano capriccio e per solo amore di novità (77) s'induce facilmente a preferire oggetti contrari e non conformi alla natura stessa.

Checchè sia stato il principio da cui è sorto la maniera che si dice gotica, non riescendoci agevole di provarlo, accenneremo per lo meno l'epoca nella quale cominciò ad usarsi tra noi, e frattanto si esporranno i caratteri distintivi di questa maniera, per non confonderla, come accadde più volte, con altre grossolane e barbare, che furono comuni presso varie nazioni ne' bassi tempi, avvegnacchè invalse l'uso, e lo avvertimmo antecedentemente di nominare *gotico* tuttociò che al classico de' greci e dei latini non era conforme.

In qual epoca cominciasse ad usarsi la gotica architettura non è precisato, e quelli che ne trassero prova indubitabile dall'arco acuto, considerandolo come essenziale distintivo degli edifici gotici (78) sembra non aver egино rilevato che quest'arco era già praticato fino da remota età, e non solamente dal VII al IX secolo ne' sacri

monumenti, de' quali pur restano ovunque se non pregevoli per alcune bellezze, almeno sono da tenersi in venerazione a documento della religiosa pietà che li fe' sorgere.

Qui non sarebbe inopportuno il discorrere sulla forza dell'arco di sesto acuto, che alcuni architetti giudicarono fosse capace, per la sua resistentissima cima, di sostenere maggior peso dell'arco a tutto sesto, o di mezzo cerchio, ma noi non osiamo fermarci in disputazioni che vogliono essere trattate con fino accorgimento dai teorici e dai pratici dell'arte. Onde esser fuori d'ogni controversia per i discordi opinamenti che leggiamo su questo proposito, è più conveniente distinguere come il gotico stile d'architettura abbia in se variazioni considerevoli.

Pertanto è da notare che lo *stile gotico* si divide in due periodi, dicendosi l'uno *gotico-antico*, o *anteriore*, e l'altro *gotico-moderno*, o *posteriore* (79). Suddividesi il primo in due maniere, dopo le quali avvi una specie di passaggio, che partecipa della seconda maniera dell'antico, e di quella del moderno. Il quale *stile gotico di passaggio* è chiamato ancora *gotico-fiorito* ed ha suoi caratteri propri, svariati e misti, che non di rado inducono a dubbietà e ad indecisione pur anco l'occhio esercitato dell'intelligente osservatore, se appartenghino alla seconda maniera suddetta, o all'ultimo periodo. Osserviamo che queste diversità più o meno determinate sembrano procedere da circostanze varie e speciali ad ogni nazione.

La prima maniera del *gotico-antico*, detto da alcuni romano-barbaro, si crede usata pur fino da remota età (80), e conosciuta negli antichissimi tempi della Persia, dell'Egitto, dell'India, e presso gli antichi Greci (81). Convengono gli eruditi che nell'Italia sorgesse a poco a poco pel degradare delle arti, mentre non studiavansi più le severe regolarità degli ordini della buona architettura, e nel sovvertimento de' secoli di barbarie, come si è in precedenza ricordato, costruivansi fabbricati pesanti, grossolani, e massicci.

Certo è che i monumenti di que' disgraziati tempi sono senza pregio d'invenzione, senza la necessaria unità, senza quel semplice naturale, che tanto ricolma l'animo, e lo rende contento. All'incontro nelle fabbriche erette nello stadio di quell'età meschina, scorgesi un oblio di proporzioni nelle parti, un variare eccessivo di forme, un bizzarro innestato d'ornare, non la grandiosa armonia, non le regole di prospettiva, non la temperanza degli ornamenti, ma questi senza bella scelta e senza buon gusto degenerano a fronte delle antiche modanature, in guisa che le dette fabbriche s'ergevano quando sode lisce e disadorne, e quando cariche d'innumerevoli frastagli e minuzie (82). Le obbliquità degli angoli, le intersezioni delle curve, l'acuminare delle volte ora elittiche ora emisferiche, l'impiegar le colonne o rare od a capriccio, ora spirali, ora storte, ora assottigliate come canne, o ritte e somiglianti a pali unite insieme, le finestre strette, oblunghe, scarse, ed altre nuove fantasie, che s'introdussero (per nascondere le mancanza delle parti costituenti il buono stato d'architettura) in questo stile ch'è pieno di stranezze e di confusioni, e non mai gradevole all'intelligente osservatore.

La seconda maniera del gotico-antico è formata dall'innesto dello stile asiatico o moresco col greco antico e coll'arabo-tedesco, per cui si denomina *germano-gotico* o maniera di architettura tedesca (83). Pare che sia nata questa maniera nelle provincie orientali dell'impero romano, e perciò fosse chiamato stile orientale o bizantino, ed anche con altri nomi distinto, subito dopo che ebbe l'aggiunta di ornati ca-

pricciosi e snellissimi, e sebbene cogli archi acuti non uso dismettesse le forme circolari. Questa foggia di architettare fu tenuta in pregio delle nazioni più colte di quella età, e venne portata in Italia alla fine del secolo IX. Ben è vero che tra noi molto cangiò quivi le sue originarie conformazioni imperocchè gl'italiani v'immischiarono di soverchio il gusto arabo, con infinità d'ornamenti, cornicioni, brutti, e spregevoli, peggiorando il suo carattere specifico in molti edifici particolarmente al culto dedicati i quali però nella totalità non mancaron mai di ampiezza e di magnificenza.

Tale maniera di architettare non si conosce forse tanto tra noi per esservi ora pochi fabbricati di que'tempi, molte delle chiese oggi conservate appartengono ai secoli XII e XIII, e moltissime sono quelle innalzate ne'due e tre secoli seguenti, e forse più tardi (84) nello stile che diciamo *stato di passaggio dall antico al moderno gotico*.

Non si viene ora ad enumerare le superbe e grandiose edifici che in questo genere fanno bella mostra di se specialmente fuori d'Italia, giacchè confondonsi sovente con quelli del *moderno gotico*, e ne porgeremo cenno più innanzi, onde si abbia singolare idea delle straordinarie e meravigliose moli del gusto stesso già per tutta Europa rinomate.

Verremo ora accennando i particolari segni, che spettano allo *stile gotico di passaggio o florido*. In questo i più grandi fabbricati hanno ad arte nascosta la robustezza e la solidità apparisce solamente una eccessiva leggerezza, ed uno slancio ardito, sorprendente, e quasi spaventevole. Evvi un ammasso di minuti e intrecciati ornamenti e filetti, listelli, cordoncini, eseguiti con diligenza e precisione. Si vedono gli archi composti, gli uni soprastanti gli altri: le colonne ammucchiate, altissime, esili, svvolte, snervate s'ergono or solitarie, or binate, *or ruterzate*, e quando a fasci collegate e ristrette, e quando con simetrico accoppiamento ripetute; su di esse posano ricchi capricciosi capitelli, per li quali pare ne trapassino alcune, che convertite in cordoni, si ramificano in giro nelle costole delle volte, e queste sono a spigoli, a crociera, ed angolari, e nei vani loro liscie, o dimostrano di minuti e fini rintagli d'un squisitissimo gusto, le pareti con vaghi lavori, con gallerie superiori ed inferiori, e con finestre duplicate, triplicate, ed adorne di ornamenti operati con quella finitezza, che dicesi a filograna: i fregi delle decorazioni continuati ad archetti, centine, e mensolette: nella generalità le forme quasi tutte acuminate, ed a curvilinee spesso l'une dall'altre differenti: le facciate con moltiplicati frontespizi e tabernacoli, con abbondanza di nicchie, piramidi, con ricchezze di variati trafori, ornatissimi rabeschi, rosette, vitucci, ed altri accessori disposti variamente, ed a ghirigoro (zig-zag) si mostrano di molto artificio, di lusso grande, e di straordinaria magnificenza: la quale viene accresciuta qualche volta da sculture rappresentanti configurazioni umane, e varie specie d'animali, posti sovrate ne' fabbricati ad imitazione dello stile arabo, frammisto al bizantino, ed all'indiano, che meglio è conosciuto co' nomi di damasceno, di saraceno, e di moresco (85). Questo modo di ornare si ritiene inventato degli Arabi, che penetrati nella Europa meridionale ne' secoli VII e IX lo portarono colle lussureggianti foggie loro nella Spagna, e da essi l'appresero i Normanni, i quali aggiungendovi maggiore ricchezza, e profusione di ornamenti ne venne lo stile appellato *gotico-normanno (86)*. Questo ebbe pure altre variazioni; dalla Normandia fu introdotto in Italia, ed in Sicilia, poi passando le Alpi nella Francia, dove si nota avere

conservata maggiore semplicità, ed ove fu detto stile lombardo, che nel tal nome valeva a que' giorni quanto italico, e per lo contrario dai napoletani e siciliani chiamossi maniera francese o normanna (87). Nella Sassonia venendo sottoposta a nuovi cambiamenti, allontanossi più che mai in qualunque parte dall' architettura romana, e si denominò *gotico-sassone* (88) così pure sassone-normanno nell'Inghilterra portatovi da' Normanni e dai Danesi, e nella Germania ove sopraggiuntevi altre modificazioni, prese pure il nome di architettura tedesca, o *gotico-tedesca* (89).

È cosa malagevole precisare le cagioni delle tante varietà de' caratteri che si scorgono nel *gotico dello stato di passaggio*, e nel *gotico moderno, o posteriore*. L'artista ed il filosofo potrà indagare com'ebbero esse origine e diramazione dal genio, dall'indole, dal costume, dalla religione, dal governo, e da altre circostanze, le quali sono analoghe ad ogni popolo, e relative ai paesi, ai climi, alle abitudini, onde ricevettero sensibile influenza, quindi col morale carattere delle nazioni dedurrà che le vicissitudini umane vengono così intimamente legate coll'architettura, che questa riceve un'impronta, e mostra per modo di dire una fisonomia propria, o derivata da parziali modificazioni, le quali per la loro singolarità meritano di essere distinte e considerate.

Il *gotico moderno o posteriore*, che fu detto altresì greco-italico, per essere stato prodotto da' greci venuti in Italia, e dagli italiani andati in Grecia, si conosce per novelle combinazioni delle indicate maniere può dirsi la sorta ed il complesso del gotico sistema d' architettura, ossia tutto ciò che avvi in questo di più gentile, elegante, e meraviglioso. Si incominciò ad esercitarlo nelle città principali del nostro bel paese verso il finire del secolo XII ed allora si disse *gotico-greco*, o greco moderno poscia fioriva assai ne' seguenti secoli XIII. XIV. XV. indi continuò ad essere in uso oltre il secolo XVI. e forse nelle regioni fuori d' Italia non venne mai abbandonato, ed anche a giorni nostri (90) adoperasi più ch' altrove nell' Inghilterra, nella Germania, ed in altre nordiche contrade.

I caratteri del *gotico-moderno* sono gli stessi notati nello stato di passaggio o *gotico fiorito* or dianzi descritto. Egli si distingue specialmente per l' arditezza e per l'eleganza. Gli edifici sembrano piuttosto giuochi d' ingegno, e quasi costrutti contro le conosciute regole della meccanica. La minutezza degli ornamenti, e grandi masse sovraposti, in certa guisa generano la magnificenza e la grandiosità, che a colpo d'occhio sorprende. Pare che gli architetti siansi compiaciuti di recare sorpresa colla quantità e ricchezza degli ornati, e cercarono di essere studiosamente con meraviglioso meccanismo la solidità, onde evitare il massiccio ed il pesante, e far comparire collo svelto e leggero delle forme una debolezza apparente, che in realtà poi è robustissima, sebbene a prima vista non renda ragione della regolare distribuzione delle sue forze. Per ottenere ciò adoperarono molte piramidi a punte aguzze, ed i triangoli equilateri, le posero al vertice simetricamente, quasi fossero lì slanciate. Gli archi a sesto acuto sorgenti dalle colonne senza trabeazione, e queste svelissime, numerose, leggiere, i capitelli e le cornici con profusa ricchezza d' ornamenti; poco osservando le regole di proporzione e di prospettiva, le finestre ingrandite, di giusta ampiezza, e decorate di fregi. Le cupole emisferiche sopra un tamburo ottangolare ed un poco rialzato, e non di forma acuminata. In generale negli edifici di questo periodo si pose molt' arte nella parte ornativa, e cioè sono tali le proporzioni tra la massa di un fabbri-

cate e gli oggetti intermedi, che danno occasione d'immaginare e di vedere una maggior grandezza che non è in realtà. Bisogna pur convenire che gli edifici di tal genere sono mirabili e sorprendenti, ma che però se essi stupiscono l'intelletto, se scuotono l'immaginazione, se impongono prepotentemente agli occhi ben poco appagano: imperciocchè l'enorme, il prodigioso, il bizzarro non sono di per se bastevoli a costituire il bello architettonico, ma la giustezza delle proporzioni, e la buona armonia, onde tutto sia secondo ragione e addattato al vero uso. E quanto degli edifici gotici prende diletto la vista, altrettanto si stanca l'intelletto per l'abbondanza di sì svariate parti. Vantano la bellezza della gotica architettura Rauch, Walpol, Bentham, Goethe, Ronwel, Marchy, Grohman, ed altri di scuola nordica. Alcuni di essi pretesero che la gotica abbia superata la greca architettura forse per l'artificio non mai pel magistero: e convengono che gotiche moli siano destinate principalmente a rappresentare il sentimento religioso: imperocchè le nobili proporzioni rapiscono il pensiero a fissare il cielo, e gli fanno tacere ogni cura d'umana grandezza. E senza dubbio questo stile di architettura pare il meglio addatto alla dignità de' templi (91) e sia proprio del misterioso concetto delle cose divine; ossia il suo carattere simbolico induca al raccoglimento ed alla compunzione, e rileva la mente a Dio sommo creatore di infinite meraviglie. A molte considerazioni ci porterebbe lo stile architettonico moresco-indiano: in quanto all'artificio non può negarsi gli architetti avervi tratto vantaggi nello studio delle costruzioni delle volte, sia per l'altezza o sveltezza di queste, come per altre applicazioni di pratica, ma intorno a siffatto proposito lasceremo discorrere i professori dell'arte.

Noi frattanto faremo menzione de' più grandiosi ed insigni fabbricati gotici, che s'ammirano presso straniere nazioni, accennando pure quelli che a nostra cognizione reputansi i più mirabili e sublimi.

Per le provincie della Spagna si lodano (92) specialmente le cattedrali di Granata, Valenza, Aragona, Saragozza, Burgos, ed il famoso chiostro di Guadaluppe.

In Francia (93) celebrate vengono le Cattedrali di Strasbourg (94), di Auxerre, Lione, Rheims, Rouen, Amiens, Beavais, Chartres, Orléans, Perpignan, la chiesa di s. Ouen, la Nôtre-Dame di Dijon, e specialmente la Nôtre-Dame di Parigi (95).

Ne' Paesi bassi (96) tra le più singolari si mostrano le Cattedrali d'Anversa (97) di Malines (98), di Gand, il celebre palazzo di Brusselles (99) ed altri edifici ancora (100) sorprendenti e famosi.

Una quantità grande di edifici sacri e profani ovvi nell'Inghilterra (101) nella Scozia (102) e nell'Irlanda (103), ove la gotica architettura sall alla maggiore sublimità, ricchezza e magnificenza: sono particolarmente rinomate l'abbazia di Westminster (104), le cattedrali d'Ely (105) di Canterbury, di Salisbury (106) di York (107) di Bristol, di Winchester, di Rochester, di Munster, di Chester, di Liverpool, di Welz, di Duntell, di Elgin, di Durham, di Carlisle, di s. Giles d'Edimburg, ed i Collegi, e i monasteri di Oxford, ed anche molti de' Castelli descritti frammezzo i soggetti romantici dalla fervida e brillante immaginazione del celebratissimo Walter Scott.

Nella Germania (108) tra le molte ragguardevoli fabbriche, le Cattedrali di Vienna (109), di Colonia, di Friburgo, di Praga, di Ratisbona (110) di Landshut (111), d'Ulma, d'Aquisgrana ed altre.

La Svizzera (112) presenta essa pure in varie città edifici di stile gotico, e tra gli altri le principali chiese di Zurigo, Berna, Friburgo, e Basilea.

Varie città della Sicilia (113) hanno grandiosi monumenti nel predetto stile, de' quali basta solo per conoscerne l'importanza notare la Cattedrale di Palermo.

L'Italia non scarseggia certamente di così mirabili edifici, e vanta tra i primi la basilica di s. Francesco di Assisi (114) il Duomo d'Orvieto (115) che è adorno di singolare facciata, il Duomo d'Arezzo, e quel di Siena ambedue sontuosi quant'altri mai; il meraviglioso Duomo di Milano (116) que' di Como (117) e di Cremona, la Basilica di Monza (118) quella di s. Antonio a Padova (119), la Certosa di Pavia (120) ed altri ne' quali senza risparmio si profusero statue, bassirilievi, ed innumerevoli ornamenti di squisita bellezza, sfoggiandovi la sublimità del gotico moderno. Tra i comuni edifizi si potrebbero accennare alcune chiese della città di Bologna (121) ma per non estendere di troppo la enumerazione vogliamo solamente ricordare l'assai bella chiesa di s. Francesco (122) ed il magnifico tempio di s. Petronio (123) il quale se fosse stato condotto a termine, come fu grandiosamente ideato, per dir vero potrebbe reggere al confronto di qualunque altra opera, che nello stile *gotico-moderno* venisse mai con sontuosità, magnificenza e splendidezza dagl'italiani architetti innalzata.

Altre importanti fabbriche si eressero in Italia da uomini di grande genio (124) i quali non contenti di essere imitatori del gotico stile, tentarono di far risorgere l'arte dell'edificare all'antica grandiosità della greca e romana architettura. Ammirabili sono certamente le Cattedrali di Napoli, e di Firenze (125), ed il rinomatissimo Campo Santo di Pisa (126) il quale è da vedersi come il più interessante edificio, che s'innalzasse nella felice epoca, in cui facendosi passaggio dal gotico al romano stile, per buona ventura sorsero i primi albori del buon gusto dell'arte, onde all'antica dignità e bellezza fu ritornata nel secolo XVI l'italiana architettura.

Le presenti notizie se poco o nulla si valuteranno dagli eruditi cultori della storia dell'arte, per lo meno, speriamo, venga ad esse fatto buon viso da quelli, che intendessero d'illustrare vieppiù un argomento così degno di considerazione e non mai abbastanza celebrato.

ANNOTAZIONI

(1) *Trebbo* è luogo di radunanza per gli artigiani, facchini, venderuoli, treccoli ed altre persone del volgo, dove si vendono e comperano cose mangiative. Il Trebbo de' Banchi trovasi notato dal *LASAROLA Strade di Bologna* pag. 67.

(2) Diverse spiegazioni si danno alla voce *Carrobbio*. Noi tenendo dietro al comune avviso ne riferiremo il significato così. Era anticamente ristretto il limite che circondava la città, e le strade in conformazione erano strette anch'esse; ne vedemmo poc molte non larghe di tanto spazio da permettere il cambio al carro. Le strade principali a tal uopo eranvi chiamavansi *vie carrarie*; la piazza o luogo spazioso in cui dette vie mettevano capo si appellava *carrobium*, ed era quasi sempre vicino alle porte della città per tenervi il mercato: il nostro Carrobbio anche oggi si mostra non molto lungi dall'antica porta Porta Ravegnana *LASAROLA* cit. pag. 20 — *CORIO. Historia di Milano part. II p. 287.* — *TORRE Ritratto di Milano p. 129* — *FRISI Memorie della chiesa di Monza. Dissertazione 2 pag. 80* — *ROSSI Guida di Milano vol. 2 pag. 134* — *SONZOGNO, Vicende di Milano rammentate dai nomi delle sue contrade pag. 20.*

Carrobium videtur esse orta ex gallico *Charroi* eiud sonat *Carrobbio* apud italos, de qua voce vide, *FERRARIUS Origines linguae italicae pag. 93 94*, et *DU CANGE Lexicon med. et infim. latinitatis*

Ben diversa spiegazione colle dava il *MONTALBANI Antichità più antiche di Bologna* 1651 pag 27 ove dice ,, che la via del *Carrobbio* addita i mostri che lavoravano e ,, vendevano archi, e freccie, poichè in greca favella suona *capo degli archi*, e di ,, qui i nostri traevano ai ferentari e saettatori ciò che loro faceva di bisogno in guerra ,,

(3) *VIZZANI Historia della sua patria Bologna lib. 4 pag 154* — *GHIRARDACCI Historia di Bologna vol 1 pag 312. 315*

(4) *Giacomo di Benvenuto* notaro e fece la descrizione della piazza del Comune, e di altri luoghi in circuito, numerando le chiese che allora vedevansi in quei dintorni. Ebbe pure a notare li banchi o luoghi ne' portici di e Damaso dei Scannabecchi, che era nella strada degli orefici rincontro alle beccarie nel canto delle calzolerie: (*MASINI Bologna Perlustrata vol 1 pag 352*) si fece poi a nominare distintamente il sito e fosse del circuito all' intorno della città, e gli altri fabbricati posti in que'confini

(5) Nella *Piazza di Porta Ravegnana* erano anticamente le case dei Dosi, de' Garzoni, Gozzoli, Orsi, Passipoveri, Porta, Bianchetti, Malulani, Asinelli, Garisendi, Pacenesi, e furono comperate nel 1288 per fare la piazzola, e porre in isola nel 1296 le due celebri torri Asinelli e Garisenda.

Si crede che Bologna nei vetustissimi tempi, subito che fu riedificata, avesse un piccolo circuito di mura a due sole Porte: una che mirava l' Oriente per la quale andava a Ravenna, perciò denominata Porta Ravegnana, o Raccenate, l'altra verso l' Occidente per gire a Modena, ed era appellata Porta Stiera *GHIRARDACCI. cit. Vol. 1 pag 2*

(6) Santa Maria di Betelem fu il primo tempio dedicato alla Vergine madre di Gesù Cristo in Bologna dal 1195 favvi eretto e fondato un monastero di religiose Camaldolesi; nella soppressione loro del 1796 la chiesa rimodernata venne ridotta a magazzeno di legnami, calcine ec. *ALIDOSI Origine delle chiese di Bologna pag* 51 -- *MASINI* cit *pag* 418

(7) *GHIRARDACCI cit. vol* 1 *p.* 299. 300.

(8) *Alberto di Cambio de Canetoli* architetto bolognese fioriva nel 1298. Ciò rileviamo dai MSS del *RINIERI lib* 3 *part* 3 *uomini illustri di Bologna fol.* 24 e dal *MASINI* cit *pag* 613

(9) Il senato in quest'anno si propose di condurre l'acqua alla piazza della città, ed un certo *Tomasi* ingegnere ci obbligò fare quella impresa senza pigliar l'acqua dal Reno e da Savena, o da altro fiume; ma solamente da vari fonti e si obbligò inoltre di condurla alla piazza di s. Stefano, al Trivio di Porta Ravegnana, al campo di s. Domenico, al campo de' Frati Minori, e al campo de' Frati Eremitani di s. Giacomo *GHIRARDACCI vol.* 1, *p.* 339

(10) *GHIRARDACCI ivi vol* 1 *pag* 819 -- *MASINI cit pag* 150 418 - *ALIDOSI. Instruzioni delle cose notabili di Bologna pag* 41 44

(11) *ROSSI Le Attioni memorabili fatte dagl'illustrissimi signori Confalonieri del popolo et honorandi signori Massari delle arti di Bologna* 1621 in 8° Non so da quale sorgente abbia derivata la notizia ch'egli porta a pag 15 e cioè che nel 1258 le arti fecero erigere sul cantone del Carrobbio la magnifica fabbrica del Foro de'Mercanti *ALIDOSI* pag 41 È da notarsi pure in questa asseveranza il sindacato ma per mano del notaro Battista dei Fontana. Vedasi il Diario bolognese civile ed ecclesiastico 1780 pag 194 — *BARBIERI Raccolta di varie notizie attinenti alla città di Bologna ms.* del 1768 (pag 211) che si conserva nella patria biblioteca Gozzadini.

(12) *Il portico detto pur oggi de' Banchi* eretto sulla piazza pubblica di Bologna; era il ridotto de' Campsori, a somiglianza delle taberne argentarie romane nel Foro -- *MONTALBANI Antichità più antiche di Bologna pag.* 47 48 Si pretende che ivi fosse una delle case de' Lambertazzi meno la parte sul cantone della via orefici che era la casa Saliceti. Del 1512 alla sommità aveva i merli; fu ridotto alla presente architettura dal *Vignola* l'anno 1585

(13) *ALIDOSI pag* 44

(14) *MASINI cit pag* 389. 613 632 -- *ALIDOSI ivi pag* 134 — *GHIRARDACCI vol* 1. *pag* 607 *vol* 2 *pag* 154

(15) *GHIRARDACCI ivi vol* 1 *pag* 369 *vol.* 2. *pag* 380.— *CALINDRI Dizionario della montagna bolognese part* 6 *pag* 212.

(16) *ALIDOSI* cit *pag* 44

(17) *ROSSI Attioni memorabili* cit. *pag* 26.

(18) *ROSSI ivi p.* 27

(19) *ALIDOSI cit pag* 41.

(20) *BARBIERI ms citato pag* 211

(21) *Bonino* architetto e capo mastro muratore fioriva nel 1398 Fece la torre delle campane di s. Francesco in compagnia di un tal maestro *Nicolò* come rilevasi da rogito di Gio Moroni, che era conservato nell'archivio de' P. P. Conventuali ecc.

Giovanni Antonio architetto e capo mastro muratore fabbricò la sagrestia di s. Francesco di Bologna nel 139[illegible] come si ha da un documento del medesimo archivio

(22) *Notizie della fabbrica di s. Petronio tratte dagli originali ed autentici presso quel*

la Reverenda Fabbrica, ed inserita nella Guida di Bologna 1782 — NEGRI Basilica Petroniana pag. 15 16. — MELLONI. Atti di s. Petronio, Classe I vol. 1 pag. 399. — VASARI Vita di Arnolfo di Lapo. — CICOGNARA Storia della Scultura vol. 2 Le sculture delle porte della Basilica di s. Petronio disegnate dal prof. Giuseppe Guizzardi, incise da Francesco Spagnoli ed illustrate dal marchese Virgilio Davia in Bologna 1834. in fol. fig.

Antonio di Vincenzo architetto e muratore della fabbrica di s. Petronio fu uno de' riformatori dello Stato dell' anno 1400. Era stato ambasciatore a Fiorenza del 1391 in compagnia di messer Domenico Bacamatore utriusque juris doctore, uomo di gran fama. Dai libri delle provvisioni dell' anno 1396 rilevasi che fu riformatore degli Anziani, nel 1387 era Gonfaloniere di giustizia, e mesta di ser Agnese Tavolanti. Tra le Notizie degli artisti raccolte dall' ORETTI in diversi volumi ancor inediti, si rileva come dai libri della detta fabbrica, Antonio di Vincenzo facesse ed intagliasse in legno il modello della chiesa di s. Petronio nella casa o palazzo de' Pepoli.

(23) AGINCOURT Storia dell' arte provata co monumenti Prato vol. 1. Sag. 288 tav. 73.e.6

(24) ALIDOSI pag. 4a.

(25) Nel 1785 i Consoli del foro di Mercanzia donarono la descritta pittura del Cossa all' Accademia Clementina, che conservolla nella raccolta de' dipinti antichi nell' Instituto, siccome rilevasi dalla memoria, che in un cartello si vede sottoscritta così: EX DONO MAGNIFICORVM CONSVLVM FORI MERCATORVM SECVNDI SEMESTRIS ANNI MDCCLXXXV.

Il celebre LANZI Storia Pittorica d' Italia Vol. V. nell' epoca prima della scuola ferrarese per equivoco cita due volte la predetta pittura; una nell' Instituto, la quale ei dice migliore dell' altra esistente nella Mercanzia. Nel 1803 la suddetta passò a far parte della Pinacoteca dell' Accademia Pontificia di Belle Arti, e fu inciso dal prof. ROSASPINA nella Pinacoteca di Bologna con analoga descrizione; e viene da noi descritta ancora nel Catalogo de' Quadri che vi conservano nella Pinacoteca stessa N. 69. riportando la iscrizione seguente che si legge sotto quella pittura D ALBERTVS DE CATANEIS JVDEX ET DOMINICVS DE AMORINIS NOTARIVS DE EORVM PROPRIO FIERI FECERVNT 1474 FRANCISCVS COSSA FERRARIENSIS F. Dalla bocca del divoto committente vedonsi uscire queste parole: MISERERE MEI ALBERTI DE CATANEIS La maniera del dipingere qui usata dal Cossa è grandiosa, e di gusto mantegnesco.

(26) La torre de' Bianchi cadde il di tre aprile dell' indicato anno 1484. Cadendo un fondamento da un lato e traversando la strada in lunghezza di piedi cento e per larghezza piedi sessanta, con grandissimo strepito precipitò sopra due case dei Bolognetti, le quali rovinarono talmente da non riconoscere essersi stati giammai alcuni edifici; e guastò oltre una parte della casa de' Ghisilardi anche le stanze dell' archivio de' Mercanti, ove avevansi tutte raccolte le scritture. Erano le case Bolognetti l' una di Antonio eccellente dottore, che cinque anni addietro era stato giudice di questo Foro; l' altra del fratello di lui Giovanni mercadante. Eglino sedevansi in quel fatale momento a tavola con la famiglia loro per desinare, e con Antonio la moglie sua de' Zambeccari, eravi lo sposo d' una figliuola di esso, il gentiluomo ferrarese Francesco de' Gualenghi cognominato altresì dal Sasso. E in quel punto passando un contadino con un carro di fieno, appena potè salvarsi, e vi rimase sotto il carro colli buoi. Giovanni II. Bentivoglio che dominava in quegli anni Bologna, quasi signore ed assoluto principe, sentendo l' orribile rimbombo della torre caduta, l' altissi-

me grida della moltitudine di popolo, col vescovo correndo per ogni parte della città, con molti operai andò prontamente al luogo di tanta rovina; e mistovi sopra adoperando parole amorevoli, e larghe promesse invitare ciascuno degli astanti ch' erano a lui d' intorno a prestare mano ed aiuto, perchè tosto si muovessero i tronchi e le pietre della precipitata torre, per tentare la salvezza di qualcheduna delle sventurate famiglie, se a sorte fosse ancor viva. Frattanto che la folla degli accorsi sollecitamente attendeva a levare via i massi ed i rottami, ei volle che in continuo dai di fiato alle trombe facesse sentire alle persone, le quali direccatamente emesso la vita, come gli operai stavano presti ed intenti al soccorso.

Non è facile così il descrivere gli effetti d' orrore e di commiserazione nell' affollato popolo alla scoprire tra le macerie i corpi de' morti, guasti dalla rovina la gran..., che non si scorgeva se fossero stati uomini; di pietà e d' amorevolezza nel rinvenire quelli ancor semivivi; infine di contento e di gioia nel vedere poi vivo in un sotterraneo Ercole figliuoletto del messer Giovanni Bolognetti ed un famiglio di lui, ambidue salvati prodigiosamente; perciocchè el diroccare della torre stavano nelle cantina a cavare vino pel pranzo. Parimenti la contentezza delle genti si trovava il... un povero uomo, il quale in quell' ora passava con un peso in mano da portare a casa d' un cittadino, onde restò sotterrato tra non poche ed un tronco di torre, caduto a modo che gli si fece quasi padiglione. Interrogato dal Bentivoglio circa il pericoloso avvenimento suo, Messere, rispose, a sì gran precipizio e sul cadermi a trabocco, all' udire le trombe, stando io col buio sottoterra sepolto credeva che fosse venuto il dì del giudizio universale; poichè tante più volte dalla voce dei predicatori, che gli Angeli nell' estremo giorno del mondo al suono delle trombe condurranno tutti gli uomini al cospetto d' Iddio per essere irrevocabilmente sentenziati. Il Bentivoglio accrim ai detti del povero uomo, e confortandolo amorevolmente con tratti benigni, ordinò che subito gli si cavasse sangue, e gli fosse prestata ogni sorta di assistenza.

In siffatto disastro perirono ventitrè persone de' Bolognetti scamparono solamente due figliuolette di Antonio, ed un piccolo fratello di Ercole. A questi sfortunatissimi fanciulli che rimasero superstiti, da Giovanni II e dagli Anziani (come signori di cuore generoso e cristiani) a commiserazione di tanto infortunio si assegnarono per cinque anni lire cinquecento di annuale pensione; che tanto riceveva Antonio dallo stipendio della lettura di leggi; ed inoltre ebbero esenzione da' dazi e gabelle per lo spazio di venti anni.

La casa Bolognetti fu dapprima de' Malagliauri, oggi è del signor dottor Savini Leone notaro. Fu rifabbricata con buona architettura nel 1551 da Camillo Bolognetti, come può rilevarsi anche per apposita iscrizione. *ALIDOSI* cit. *pag.* 41. 190. – *MASINI* cit. *Part. I pag.* 292. – *DOLFI Cronologia delle famiglie nobili di Bologna pag.* 180. *GHIRARDACCI. Storia MS. cit.* anno 1484, dal quale abbiamo tolto quasi parola per parola la relazione di sì orribile avvenimento, che dal *BIANCHINI Cronaca di Bologna* si descrive in tal guisa = El cade una torre la quale se era tra la Gabella „ grossa e la Mercadanzia, et andò sopre le Chaxe di Bolognetti; fo a dì 3 aprile „ sabato a ore 17 et amazò circa 18 persone de dicti Bolognetti, et amazò Ms. An„ tonio Bolognetti dottore de legge con tutta la sua famiglia, et ruvinò quele doe „ chaxe per insina a fondamenti con gran danno della robe, et coma delle persone, „ et molti sotto un carro carego de fen e li boi, e il caradore scampò, et li rimase „ el fen con li boi etc. = *SECCADENARI. Cronaca de Bologna* 1484. = 3 aprile lo

„ sabato a ore 18 cadde la torre della Mirenozia et de essa le case de Bolognetti, la „ donna sua de' Zambeccari, Gio. Bolognetti suo fratello, Francesco del Sesso da „ Ferrara sposo, la sposa figlia di M. Antonio, in fra putti, massare, e famigli „ 18 li principali furono portati a s. Francesco.

(27) *MASINI* cit. *part. I. pag.* 150 *part.* 2 *pag.* 221.

(28) *VIZZANI* cit. *pag.* 77 – L' antica Gabella era dalla parte in un angolo della via del Luzzo, dove già furono le case con torre de' Bonafede. *DOLFI* cit. *pag.* 635 – *TOSELLI MAZZONI* Cenno *sull' antica storia del Foro Criminale bolognese* Bologna 1835 *p.* 207 *nota Estr. de' Process. Crimin. lib.* 968 *p.* 105 ricorda „ In „ questo tempo la Gabella vecchia (se non fallo errore) era parte del palazzo Sampieri. Quella che oggi diciamo Gabella vecchia proprietà dei signori Mattei fu fabbricata l' anno 1572 in vigore di un decreto del Cardinale Sforza. Per le spese di „ detta fabbrica fu imposta una gravezza ai mercanti che di ogni collo di mercanzia „ pesante lib. 250, che venisse a Bologna a no uscisse, si pagasse un bolognino; „ della quale gravezza i mercanti si dolevano. Queste notizie sono tratte da un pro„ cesso fatto ad Innocenzo Montecuccoli figlio del dottore Alessandro imputato di aver „ sottratto calce e falsificate bollette di riscossione „

ALIDOSI cit *pag.* 44. La iscrizione ivi conservata è del tenore seguente. *Privilegia concessa scolaribus qui nihil debent solvere pro libris et aliis rebus utensilibus pro eorum et suae familiae victu, vestitu; renovata tempore Rectoratus Domini Johannis de Dacomatis de Florentia ultramontanorum, et Domini Petri de Podio Marino de Catalonia vice Rectoris Dominorum ultramontanorum*

(29) La Dogana bolognese detta anche la Gabella Grossa eretta con disegno del Tibaldi servì fino al 1801. Fu poi venduta dalla Demaniale Amministrazione ed ora è proprietà de' fratelli signori Cesare e Giuseppe Mattei.

(30) *Paolo di Bonasuto o Bonasuto* da Venezia scolpiva dal 1393 al 1426 in alcune sue sculture si notano le epigrafi *Magister Paulus ser Bonaiuti de Venetiis de Sancto Pantaleone, Magister lapidum . Magister Paulus de Venetiis.*

Contemporanei a lui erano in Bologna un maestro *Gio. di Ragusso* parimenti veneto, e un *Antonio di Pietro* da Venezia, un maestro *Gio. Ferrabech* tedesco, un *Michele Aguani* bolognese, ed altri scultori de quali non sono noti i lavori: *Jacopo della Quercia* non potè certamente scolpire le figure de' Santi Protettori di Bologna.

(31) L' arca ornatissima di figure in rilievo che racchiude il corpo di s. Domenico nella chiesa, al suo nome dedicata nella città nostra può dirsi uno de' monumenti più ragguardevoli e rari, che noi possediamo. Fu illustrata dal *Co. CICOGNARA Storia della Scultura*, ove si nota che all' ornamento e perfezione di essa operarono *Niccolò Pisano, Nicolò Dalmata, Girolamo Cortellini, Alfonso Lombardi*, ed altri tra i quali il divino *Michelangelo Buonarotti*, che mercè giovine lavorò due figurette cioè un Angelo, ed un s. Petronio. *GHIRARDACCI, MASINI, GHISELLI,* e *MELLONI* storici patrii ci lasciarono non poche memorie intorno a quest' arca, che sarebbe un certo e nobile argomento per chi ne imprendesse, siccome merita, parziale illustrazione. Il suddetto *Nicolò Dalmata o da Bari* che da fanciullo abitava in Bologna, quivi morì nel 1494 e fu sepolto con onorevole epitaffio nella chiesa de' Celestini *GHIRARDACCI Ms cit. BIANCONI Guida di Bologna* 1836. coll' indice degli artisti

(32) Non dobbiamo qui parlare delle istanze, questioni, liti, giudizi, sentenze, pene che applicavansi per frodo, stocco, e dolo dei debitori cessanti o falliti; si avvertirà solo che il cessante o fallito contumace e fuggitivo senza salvocondotto, era pub-

blicamente bandito con gride nelle ringhiere del Foro, e del palazzo della Città, nelle piazze specialmente del lino, e del formaggio; nel mercato di mezzo; nel trebbo di porta Ravegnana; in altri trebbi, roghe e contrade, in cui facevano soggiorno i Mercanti ed Artefici, dinanzi l'abitazione del cessante o fallito; ed in altri luoghi per mezzo di pubblico banditore.

(33) Vi si leggono anche D. O. M.

VT INGREDIENTIBVS ILLICO PATEAT QVIBVS PRAESIDIIS E COELO QVIBVSQVE PRIVILEGIIS IN TERRIS MVNIATVR ET ORNETVR HOC TRIBVNAL SACRES HASCE IMMAGINES NEC NON GENTILITIA STEMMATA GREGORII XIII PONT MAX CVI DVM ADDE CATHEDRAM PETRI PROVIDENTIA PARABAT ASSENSVM HOC IVDICIS SVB SELLIVM QVASI GRADVM DISPOSVIT PINGI CVRARVNT IVDEX ET CONSVLES PRIMI SEMESTRIS ANNI SALVTIS MDCCVIII.

E nella Camera d'Udienza in un ovato ornasi questi versi

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

e sotto ad un'immagine del Crocefisso ai era questa leggenda

HIC EST QVI SVA MORTE VITAM NOBIS PEPERIT QVIVE IVSTOS IVDICES DILIGIT VRBIS ORNAMENTO ET IVDICIS AC CONSVLVM COMMODO AD IVS MERCATORIBVS NON TAM EX LEGE QVAM EX AEQVO ET BONO -- ADIVNCTVM ANN MDLXXVI

(34) Era *Giudice* l'Avv. Alessandro Macchiavelli; *Consoli* Orazio dal Monte, Giacomo Rognoni, Giovanni Francesco Bassani; Domenico Maria Bavuti, Lucrezio Bossi e *Conservatore* Paolo Antonio Canali

(35) *Giudice* lo stesso Macchiavelli; *Consoli* Patuzzi, Facci, Rubbiol, Barbetti, Casolari. Nella nota o cartella maggiore tra i nomi dei Giudici non registrati nella stampa leggonsi quelli degli Aldini, Antonj, Arnovaldi, Arfelli, Bertalli, Cattani, Galeani, Magnani, Montefani, Nicoli, Pialla, Veronicai ecc.

(36) *VIZZANI Hist cit lib. II pag 45* riportato dal *MONTALBANI L'onore de' Collegi delle arti di Bologna pag 5* che cita presso di se un esemplare autentico *Epist Magistratus nobilium venatorum ad Consules Fori mercatorum Bonon. sub anno Dom. 1417 29 octobris*

(37) *Notizie sulla Compagnia de Banchieri e Cambiatori* MS conservato nella prenominata Biblioteca Gozzadini -- *ORLANDI Notizie degli scrittori bolognesi pag 327*

(38) *GHIRARDACCI cit. vol. 1 pag 313 et seg* ne fa fede i documenti, ed accenna come il castel Caurano stava sopra una strabocchevole colle a sinistra della via che da Bologna accduce a Firenze

(39) *MONTALBANI cit. pag. 9.* -- *Statuta civilia et criminalia Bononiae etc Sacco Romanae 1637 Vol II Part II. pag 416.* -- *GHIRARDACCI cit pag 563* -- *ZANETTI Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia Bologna 1789 Vol 5 in 4 nel Vol I pag 14. Vol. II pag 419. Vol V pag. 394.* -- *COSPI MARCHESE FERDINANDO Discorso sopra la Zecca di Bologna*, scritto quand'era Ambasciadore in Roma l'anno 1649. Copia manoscritta nella Biblioteca di questa Pontificia Università

(40) *GHIRARDACCI cit vol. 2 pag 605.*
(41) *ORLANDI cit. pag 327.*
(42) *ALIDOSI cit pag 44.* — *BARBIERI Manoscritto cit. pag* 211. che cita il *Lib II Registro grosso* nell' Archivio pubblico a cart. 118.
(43) *ALIDOSI cit pag 41.* — *MASINI cit pag 369.*
(44) *Notizie manoscritte sopracitate sulla Compagnia de' Banchieri e Cambiatori*
(45) *ORLANDI cit pag 327*
(46) *MONTALBANI cit pag 5*
(47) *ALIDOSI cit. pag 41 e gli storici e Statuti diversi di Bologna.*
(48) Il Giudice ordinario dal Foro de Mercanti, durante il semestre del suo uffizio, ha la precedenza dalli Dottori bolognesi nell' ingresso pubblico de' Magistrati, non però dalli dottori, che attualmente sono del magistrato de signori Tribuni della plebe.
Assiste pure a tutte le pubbliche visite graziose e de poveri carcerati. Nelle pubbliche Cappelle, e Processioni dove intervengono li Magistrati, nei Tribunali della Città ha il luogo assegnatoli dal Senato Consulto dei 17 giugno 1580 cioè, a destra del Giudice dell' Orso, e in mancanza di questo, vo coll' ultimo Uditore della Rota. Ad esso giudice, nell' annua cappella solenne che si tiene nel Palazzo pubblico li 2. febbraro, giorno della Purificazione di M. V. viene distribuita la cera benedetta a spese della Camera di Bologna; e parimenti una torcia di cera bianca per la solenne processione che si fa ogni anno nel giorno del Santissimo Corpo di Cristo, conforme si pratica con tutti gli altri, che v' hanno luogo e processionalmente v' intervengono.
(49) *ALIDOSI cit pag 41 42.* — *MASINI cit. pag 189. 367*
(50) *GHIRARDACCI vol 3. MS anno 1471*
(51) † *A D. 1447 BONACCVRSIVS ME FECIT* — *MARESCOTVS IVDEX* — *CONSVLES PROPRIMIS* — *JACOBVS DE ARENGLERIA* - *SIMON VERARDI; JACOBVS DE MAGNANIS* — *LVCARDINAM ME FIERI FECERVNT*
(52) *MACCHIAVELLI ALESS Lettera intorno alla nobile prosapia Bolognini pag* 14. *FANTUZZI Notizie degli scrittori bolognesi vol. 2 pag* 250 che ricordano il codice MS di Lodovico Bolognini essere stato deposto e conservato nella Biblioteca dei PP. Predicatori di Bologna.
(53) *Statuti dela Honoranda Universitate de li Mercatanti de la Citate di Bologna compilati de l' anno* 1509 (in fine) *Impressum Bononiae per Benedictum Hectoris Bibliopolam Bononiensem anno Domini* 1511 *xx decembris in fol.*
Additioni nuovamente fatte alli statuti dell Università de' Mercatanti, Banchieri et Artefici della Città di Bologna (in fine) *Stampata in Bologna per Benedetto di Hettore libraro bolognese de l' anno* 1522 *in fol.*
Erano gli spettabili otto Statutarii in quest anno i seguenti. Cesare di Guglielmo de la Fava, Bernardino di Ser Giovanni da Dandari, Troylo di Orso dalli Orsi, Alberto di Bartolomeo Bolognetti, Ant Maria di Baldassare Caprara, Marchione di Lodovico Ramenghino, Cesare di Ugolino Budaroli, a Jacomo di Antonio di Boateri cittadini e mercatanti bolognesi.
Statuti de la Honoranda Università de mercatanti dall' inclita città di Bologna riformati l' anno 1550 *Bologna per Anselmo Giaccarello in fol.*
(54) *Le addizioni, dichiarazioni, provvisione, ordinazioni e riforme etc* pubblicate negli anni 1544 1549 1554 1559. 1566. 1570 1572. 1576 1577 1578. 1580. 1583 1584. 1585 1587 1589 1593 1603 1607 1609. 1611 1612. 1614 1622 1639 1647 1648 1663 1672. 1688. possono leggersi nel libro, che di sotto citeremo col titolo *Raccol-*

ta di addizioni etc ed elenco sono anche separatamente stampate tra le quali le due negli anni 1580 e 1583. e quella intitolata *Provisio aedita contra falsum committentes tam circa Instrumenta, Acta civilia et criminalia, ac Testes, et libros Mercatorum ac scripturas privatas, et illis utentes eorumque auxiliatores et Consultores. Bononiae. Typis Alexandri Benacii* 1571 in 8

(55) *Breve della Santità di N. S. Papa Pio V con li capitoli del Cambio reale di Bologna. ivi per Giovanni Rossi al segno del Mercurio in san Mamolo* 1570. *in fol.* — ORLANDI cit. pag. 318 - MONTALBANI cit. pag. 8. 9.

(56) *Processus fulminatorius et executoriae Bullae a SS. D. N. Gregorio XIII Pontif. Max. emanatae ad favorem Mercatorum Bononiae. Ibid. apud Joannem Rossium.* 1578 *in fol.*

(57) *Provvisione ai Mercanti che in luogo di denari, o merci a lor dovuti non gli siano dati verun stabili in pagamento.* Bologna 1588 *in fol.*

(58) *Raccolta di tutte le Addizioni sinora fatte allo Statuto del Foro de' Mercanti con molte Bolle, Provvisioni, le quali confermano il detto Statuto, e concedono Privilegi al medesimo Foro. Opera di* GIUL. CES. PANDINI DE ZAGNI *Bologna, per Giulio Borzaghi* 1704 *in fol.*

(59) *Capitoli da osservarsi per i sensali, secondo la forma degli Statuti del Foro dei Mercanti di Bologna* 1518. in 4 ristampati con aggiunte nel 1559. in 8.

(60) A cui piacesse di conoscere le ragioni prodotte nell' indicata scrittura legga lo ZANETTI cit. *Vol. V pag.* 440

(61) GARGIAREI *Decisiones Fori Mercatorum Bononiae* 1675. in 4.

(62) *Indice e Compendio degli Statuti del Foro de' Mercanti riformati l' anno 1550 e di tutte le dichiarazioni, addizioni sino ad ora fatte, composto da* GIOSEF COLTELLINI *etc.* Bologna. Giulio Borzaghi 1693 in fol.

(63) *Invito alla istituzione d' una Compagnia di Commercio per sollievo delle Arti, e traffico di Bologna pubblicato li 28 novembre 1722 e sottoscritto da Pier Antonio Azzoguidi Notaro e Conservatore del Foro de' Mercanti Bologna per Clemente Maria Sassi.* 1722 in 8

(64) *Nomi e cognomi de' signori Giudici ordinari del Foro de' Mercanti di Bologna, già raccolti dal signor Giudice del primo semestre dell' anno 1730 e dati in luce incominciando dall' anno 1442, sino a tutto l' anno 1733 ed ora per ordine degli signori Consoli di detto Foro riscontrati con li Registri originali degli atti del loro Archivio, e ristampati con aggiunta dall' anno 1441 sino a tutto l' anno 1752. In Bologna* 1752 *nella stamperia del Longhi.*

(65) E nostro debito avvisare come il signor Alessandro Belvederi Archivista ci fu cortese di molte notizie e particolari a questo Foro

(66) Aggregati all' imbossolazione per estrarre i Giudici del Foro di Mercanzia secondo l' ordine che vengono estratti in un atto di congregazione — Marco Brentazzoli, Francesco Bianchi, Carlo Giovenardi, Giuseppe Clinghor, Matteo Gaspare Lecocci, Giuseppe Cocchi, Luigi Coronetti, Stanislao Bergonzoni, Giuseppe Amadori, Antonio Galli, Giovanni Ferloni, Gio. Battista Campadelli, Antonio Mainoli, Benedetto Belvedere, Benedetto Rivieri, Benedetto Fistee, Giuseppe Pernocchi, Giuseppe Montanari, Felice Bovi, Ubaldo Sempioni, Francesco Lorenzoni, Camillo Bertoni, Paolo Silvani, Antonio Baldini, Giacomo Faber, Giuseppe Lolliei, Gaetano Mercecchi, Giuseppe Gherardi

(67) Furono scelti membri per la nuova Camera, Pellegrino Torri *Presidente*, Gio. Pie-

tro Giacomelli, *Giudice e Vice-Presidente*: altri *Giudici* Francesco Antonio Montanari, Antonio Maria Cottetti: *Assessore* signor Avv. Petronio Rovatti, *Cancelliere* Gio. Battista Canali, e *Registratore* del Giornale di udienza Ignazio Giordani

(68) Il Tribunale di Commercio nel settembre 1808 era così composto: *Presidente* Marcellino Sebandi, *Giudici* Luigi Condere, Camillo Marsari, Pellegrino Torri, Antonio Baratti, *Supplenti* Felice Levi, e Lazzaro Cohen, *Assessore* e *Cancelliere* i prenominati Rovatti e Canali

(69) Nel 1815 il medesimo *Presidente* Torri, *Giudici* Lorenzo Bignami, Dottor Gaetano Pancerasi, Michele Baratti, Pietro Maldini, *Supplenti* Vincenzo Ricordi, Luigi Roversi, Lorenzo Reggiani, *Assessore* lo stesso Rovatti, e *Cancelliere* Giulio Canali.

(70) CAMERA PRIMARIA DI COMMERCIO, ARTI E MANIFATTURE PER LE QUATTRO LEGAZIONI

Presidente Illustrissimo signor Giuseppe Monti

Membri li Signori Gaetano Maria Barbieri, Filippo Antonio Neri, Giulio Castagnoli, Angelo Mezzetti, Giuseppe Cav. Giacomelli, Pietro Bortolotti, *Domenico* Maldini, Giacomo Cicognari; Giovanni Nunoi, Giovanni Marchese Mezzacorati, Gaetano Marchese Pizzardi, Lorenzo Reggiani, Giuseppe Rubbini Stoffer, Giuseppe Bortolomasi, Luigi Reggiani, Andrea Amorotti

Impiegati li signori Pietro Costetti *Segretario*, Giovanni Salvaterra *Ragionato*, Camillo Monti *Cassiere*, Giuseppe Ferrari *Commesso*, Felice Ferrari *Alunno*, Ferri Francesco *Portiere*

TRIBUNALE DI COMMERCIO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Illustrissimi Signori *Presidente* Rovatti Avvocato Petronio, *Supplente* Barbieri Avv. Serafino, *Giudici* Ricordi Vincenzo, Mezzacorati Marchese Giovanni, Pizzardi Marchese Gaetano, Bortolomasi Giuseppe

Impiegati li Signori Canali Giulio *Cancelliere*, Ferrari Gaetano *Vice Cancelliere*, Amadori Nicola *Commesso di Cancelleria*, Belvederi Alessandro *Archivista e primo scrittore*, Bernabei Giuseppe *secondo scrittore*, Gamgonal Filippo *Cursore*, Scandellari Filippo *Portiere*

(71) *TIRABOSCHI Storia Letteraria d' Italia. vol. 3 pag. 65* -- *MAFFEI Verona illustrata tom 3. cap. 4* -- *MURATORI Antichità italiane del medio evo. tom 1 dissertazione XXIII XXIV* -- *ALLEGRANZA. Spiegazione e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi* -- *ORSINI Letture pittoriche perugine* -- *DU CANGE Glossarium alla voce Goti* -- *NATIONE. Monumenti dell' antica architettura Pisa.* 1800. -- *AGINCOURT DE SEROUX Storia dell' arte dimostrata co' monumenti vol. 1 pag. 185* -- *CICOGNARA Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia* etc. -- *FERRARIO Il costume di tutti i popoli del mondo. Europa. tom 4*

LE ROY Storia delle disposizioni e delle forme diverse date da' Cristiani ai loro tempj -- *CIAMPI Notizie inedite della Sagrestia pistoiese* etc.

(72) I Goti diconsi originari della piccola isola di Gotland, si chiamarono anche Gatto ni e Gottoni; vennero talvolta confusi co' Geti, e Sciti, co' Vandali, co' Sarmati. L'escita dal paese loro fu dall' isola boreale di Scandia parte della Scandinavia: passarono nella Dacia, Tracia, e Mesia, e finalmente in Italia.

Molti hanno scritto de' Goti, tra i tanti i seguenti: *ARETINO LEONARDO Historia della guerra de' Goti* -- *JOURNANDÈS De origine Gothorum* -- *CHURIER*

Germ. antiq. - *PRISCUS Histor. Gothor.* - *JOANNIS MAGNI Historia de omnibus Suevum, Gothorumque regibus.* - *ISIDORUS HISPALIS; De Gothis Vandalis et Suevi.* - *TORPHERS Universis septentrionis antiquitates.* - *GRATIUS Prolegomenon ad histor. Gothor. et Vandalorum.* - *CIAMPINI JO De celebris aedificiis a Constantino Magno constructis.* Roma 1693 in *fol.*

ROLLIN Histoire Ancienne vol. 2 Amsterdam. 1731 *Dissertation sur l'architecture.* - *SILENZIANO PAOLO Descrizione del tempio di santa Sofia in Costantinopoli.* - *ZIRARDINI* - *GHISELLI Edifizi antichi di Ravenna, e della celebre rotonda.*

(73) Molti che scrissero in generale sull'architettura parlarono parzialmente di quella che si denomina *maniera gotica*, de' noi daremo notati prima gli autori che ebbero a trattare della sola *gotica architettura*, poscia accenneremo gli autori sopraindicati.

Saggio sopra l' architettura Gotica. Livorno 1766 *in* 8. È autore di questo raro opuscolo il celebre matematico P. PAOLO FRISI milanese il quale trattò l' argomento con critica e profondità di cognizione; come dice il *CICOGNARA Catalogo di libri d' arte N.* 642 Del TIRABOSCHI opere citate sappiamo il nome dell'autore, e ne porge notizia anche il tom. 1 stampato dal *VALLARDI Introduzione allo studio delle arti del disegno pag.* 52, non trovasi ricordato dal *LOMBARDI Storia letteraria ital.* ove da notizie delle opere del prelodato Frisi.

FOSSATI CARLO GIUSEPPE Ragionamento storico intorno all' architettura antica e Gotica. Rimini 1796 in 8. Operetta pregevole quasi tutta ricavata del *FELIBIEN Dissertation touchante l' architecture antique et gotique*, che fu tradotto in italiano, e data alle stampe per lo stesso Fossati Venezia 1755 in fine della traduzione dell'opera del medesimo Felibien intitolata *Recueil historique de la vie et des ouvrages des plus celebres architectes Amsterdam* 1706 in 8. *fig.* - *HALL JAMES Essai on the origin and principles of gothic architecture London* 1813 *fig.* Libro magnifico, questo saggio trovasi inserito anche nella *Bibboteca Britannica.*

HAWKINS JOHN SYDNEY History of gothic architecture London 1814 in 4. - *WILSON JAMES EDWARD Remarks on Gothic architecture London* 1822. - *PUGINS Specimen of Gothic architecture.* - *HINET Parallele des plus celebres monumens de l'architecture greque et gotique London* 1772 - *Temples anciens et modernes. Paris* 1809 *M. L. M. Osservazioni istoriche e critiche su più celebri tempj di architettura greca e gotica.* - *FISCHER Delineamenti di una storia d' architettura di varie nazioni.* - *BLONDEL. Cours d'architecture part. V. Paris* 1666 *fol.* et architecture *Francaise Paris* 1752. *vol.* 4 *in fol. vol.* 1. *pag.* 13 14 15 - *BOSSE Traité des manieres de dessiner les ordres de l' architecture antique en toutes leurs parties.* - *MASI GIROLAMO Teorica e pratica di architettura civile Roma* 1788. in *fol.*

(74) *MORSELLI ANDREA Cenno storico filosofico sull' architettura Milano* 1834 in 8. *pag.* 52 e *seg.* Libretto molto utile per chi desidera di avere in compendio esatte notizie storiche intorno a quest'arte.

(75) *CORDERO de' conti di san QUINTINO Dell' italiana architettura durante la dominazione Longobarda. Ragionamento Brescia* 1829 in 8. - *SACCHI DEFENDENTE e GIUSEPPE Della condizione economica, morale e politica degli italiani de' bassi tempi. Saggio primo intorno l' architettura simbolica ecc., ed all' origine de Longobardi Milano* 1828 *in* 8. Per le lettere di queste due opere s' acquistano molte cognizioni, perchè l'argomento vi è trattato con dottrina ed erudizione. La prima fu premiata dall' ateneo di Brescia, la seconda ottenne onorevole menzione.

(76) *Introduzione allo studio delle arti del disegno vol.* 1 *pag.* 53 54 55 ove da un

estratto d'un *discorso sull' architettura gotica* dal celebre conte **STRATICO**, che lo lesse all' I. R. Istituto delle scienze lettere etc. in Milano, nel quale rinchiude varie osservazioni sull' origine della detta architettura.

(77) *AGINCOURT cit. vol. 2 pag. 93* traduzione italiana edita a Prato. „ Quando nelle arti per un effetto d'un disordinato gusto si altera la vera idea della bellezza e della grandezza può dirsi immediata la loro decadenza. Quando un' arte è giunta alla sua perfezione, e che certi spiriti ambiziosi, trascurando i suoi veri principj si lasciano sedurre dal vano desiderio della novità e di andare al di là, è però inevitabile la di lei decadenza. Prosa su ma l' architettura ecc. „

(78) *FRISI Saggio citato pag. 7 e seg.* -- *SANQUINTINO Ragionamento citato pag. 76 e seg.*

(79) *ALBERTI JOAN BAPT De re edif. lib. V c. 1.* qualificava così l' architettura detta gotica *nova ineptiarum deliramenta.* -- *VASARI Architettura* e *CASTIGLIONI Lettera attribuita a Raffaello e scritta a Leon X.* davanle nome di *maniera barbara, maniera vecchia, ma non antica.* -- *BARATTIERI* che nel 1851 scriveva sugli ornati del duomo di Milano dice: *l' inventore partorì il caos delle bizzarrie gotiche.*

(80) *CIAMPI Notizie citate pag. 24.*

(81) *S. QUINTINO Ragionamenti pag. 52.* -- *MORSELLI Cenno storico cit. pag. 81.*

(82) *NAPIONE Monumenti d'architettura citati.* Fa osservare che nel tritume degli ornamenti dell' architettura detta gotica, dove tante lavorate sono le parti e trascurato si vede l' insieme, scorgesi lo spirito di que' tanti Statuti de' secoli di mezzo, in cui per la smania di provvedere ai casi particolari con altrettante leggi, si perdono di vista le basi sostanziali della legislazione, ed in mezzo a tante giurisdizioni l' autorità suprema qual fuoco disseminato, perde la sua forza e la sua energia.

(83) *VASARI* Biasima questa architettura, che indifferentemente chiama *tedesca* e *gotica.*

(84) Tali sono le cattedrali di Pisa, d'Ancona, di Lucca, Modena, Parma, Piacenza, San Donnino, e Ferrara: intorno a questa può vedersi l' erudito opuscolo del signor *CASAZZA dottor LUIGI Memoria sopra l' importanza cronologica della chiesa cattedrale di Ferrara ivi 1836 in 8.*

(85) *MORSELLI ivi pag. 64.* - *FISCHER Livre d'architecture contenant les batimens antiques des Arabes, des Turques etc.*

(86) *S. QUINTINO Ragionamento pag. 134.*
COTMAN Architectural antiquities of Normandy London 1820. -- *DES HAYES. Memories de la société des antiquaires de la Normandie 1824.*

(87) *D' AGINCOURT vol. 2. pag. 188.*

(88) Distinguesi l'architettura *gotico sassone* per la sua solidità che apparisce nelle grandi dimensioni, ne' grandi quadrati, poligoni, o rotondi pilastri a più ordini gli uni elevati sugli altri o vicini: negli archi semicircolari: n' abbiamo qualche indizio nelle facciate delle summentovate cattedrali di Modena, di Parma, e di Piacenza.

(89) *CICOGNARA cit. vol. 2. pag. 104. 214.* -- *CIAMPI Notizie cit. pag. 14 e 19.* - *AGINCOURT* nella tavola XXXVI presenta una riunione di edifici dello stile detto *gotico.*

(90) *REEVERELL Les delices de la grande Bretagne.* - *WATSS The seats of the Nobility and Gentry in a collection of most interesting to picturesque views engraved London 1779.* -- *GHERARDESCA La casa di delizie, il giardino ecc. Pisa 1826 in fol.*

Dopo la lettura de' romanzi di Walterscott non solo nell' Inghilterra, ed in Germania

ai è estaso il gusto di fabbricare alla gotica, ma altresì in alcuni giardini d' Italia, che, sebbene di antica forma italiana, si dicono giardini inglesi.

(91) *Monasteria Sancti Mauri Congregationis in fol.* In questo libro, di sole tavole intiero composto, si vedono chiese e monasteri di quel gotico complicatissimo, che potrebbe dirsi gotico fiorito. Un esemplare fu da noi esaminato nella Biblioteca della nostra Università: sarebbero da studiare gli ornamenti, che sono variati e bellissimi.

(92) *DE LABORDE. Voyage à Espagne. -- LABAT. Voyage en Espagne et en Italie. The Tourist in Spain Granada by THOMAS ROSCOE illustred from drawings by David Roberts. London* 1835. -- *AGINCOURT vol.* 2. *pag.* 226 *e tav. XLI N.* 1 per la cattedrale di Burgos.

(93) *L' ALEMAND. Vedute della Francia. -- M. L. B. Les curiosités de Paris, de Versailles, de Marly, de Vincennes, de S. Cloud, et des environs. -- Et nouveau voyage pour Rome, Strasbourg etc. -- AVELIN. Vues de France et d' autres villes d' Europe*: in questi autori possono vedersi alcune incisioni di fabbriche del gotico stile usato in Francia.

(94) *WEISS I. M. Representations des fêtes donnés per la ville de Strasbourg. -- GRANDIDIER. Essai historique et topographique de l' Eglise Cathedrale de Strasbourg* 1782 *in* 8.

(95) Una veduta d'un laterale della cattedrale di Rouen, presa dal lato di una piazza, noi abbiamo ammirata in un quadro dipinto dal celebre nostro scenografo *Domenico Ferri*, per S. E. il signor conte Filippo Bentivoglio.

Per la Cattedrale di Parigi dedicata a Notre Dame possono vedersi varie incisioni con documenti illustrativi; e vedasi anche il sopracitato *D. AGINCOURT vol.* 2. *pag.* 18 -- *Cosmorama pittorico anno* 1. *Milano.* 1835. *pag.* 4.

Altri magnifici monumenti d' architettura gotica, che ecco la Francia possono esaminarsi nel *DURAND. Recueil et parallele des edifices de tout genre anciens et modernes. -- BRICE. description de la Ville de Paris.*

(96) *CRISTIN F. et P. FOPPENS. Les delices des Pays bas. Bruxelles* 1769. -- *DE CANTILLON. Delices du Brabant et de ses campagnes. Amsterdam* 1757. -- *LE ROY. Le grand theatre sacré et profane du duché de Brabant. a l'Haye* 1728 1734. *fol. fig.* -- *GUICCIARDINI. Descrizione del Paesi bassi etc.*

(97) La celebre cattedrale e torre di Anversa fu incisa egregiamente da Hollar, in due carte intiere. *REICHARD. Guide des voyageurs dans le royaume des Pays bas. Bruxelles* 1817. -- *HALLER. Notices generales des graveurs pag.* 65. -- *DESCAMPS. Voyages en Flandre etc. -- WHITAKER TRAECHER. The winters wreath. London for* 1831.

(98) Il campanile della cattedrale di Malines si ricorda come uno de' più alti, anzi di eccessiva altezza. -- *FORSTER. VOYAGE dans les Pays Bas.*

(99) *REICHARD. Guide etc. Bruxelles* 1817 *pag.* 22. -- *FORSTER. Voyage. tom. p.* 382.

(100) Le clocher au bout du grand marché de la ville est un des plus beaux qui existent en Europe.

Sono pur osservabili le torri di Groningue, d' Utrecht, Oudekrel ed Amsterdam.

(101) *CAMDENII GUIL. Britannia illustr. Londini* 1607. -- *BRITTONS. The architectural antiquities of Great Britain. London* 1807 *in* 4. -- *CORDINIERS. Remarkable ruins, and romantic prospects of north Britain. With. London* 1795. -- *Antiquities of great Britain illustrated in views of monasteries, Castles, and Churches now existing engraved by BYRNE, Londra* 1807. -- *Westmorland, Cumberland, Durham*

and Northumberland, illustrated from original drawings by *THOMAS ALLOM*, *GEORGE PICKERINGS* etc with historical et topographical descriptions by *THOMAS ROSE* London 1832 -- *WINKLESS Architectural and picturesque illustration of the Cathedral churches of England and Wales the drawings made from sketches taken expressly for this work by ROBERT GARLAND architect with description by THOMAS MOULE* London 1836 -- *MALTON A picturesque tour through the Cities of London, and Westminster* London 1792 -- *MAITLAND* -- *HARRISON History and description of London.* -- *Souvenir de Londre en* 1814 et 1815 Paris 1817 *fig.* -- *London and its environs described in six volumes.* London 1761 *fig.* Sarebbe riuscita estremamente lunga questa nota se avessimo riportato anche semplicemente i nomi delle Cattedrali, ed altri edifizi gotici illustrati in questa e nelle precitate bellissime opere, che vedonsi corredate di finissime incisioni in acciaio

(102) *STARK Picture of Edinburg* 1825 -- *BEEVERELL Delices d'Ecosse* -- *MOOR. A selection of views in Scotland.* London 1784

(103) *BEEVERELL. Les delices de l'Irlande* Leide 1727

(104) *ACKERMANN The history of the abbey church of s. Peters Westminster, its antiquities and monuments.* London 1812 vol. 2 in 8 *fol fig.* Opera magnifica.

(105) *BENTHAM The history and antiquities the conventual and Cathedral church of Ely* Cambridge 1771 in 4. Ricca e bella edizione

(106) *WOOLNOTHS. History and description of Canterbury Cathedral*

(107) *DRAKES History and antiquities of the Church of York* -- *CARTER IOHN Architectural Survey of York Cathedral.* Questi libri che illustrano le cattedrali sud dette sono indicati senza data di anno nella descrizione di *MOULE* alla nota 101.

(108) *FISCHER GIUSEPPE* stampò nell'anno 1817 in Amborgo un opera sui *Monumenti d' architettura e scultura del medio evo nell' impero austriaco* -- *KEISLER. Travels through Germany, Bohemia, Hungary given a true and just description, in four volumes.* London 1764. -- *Monasterio Fratrum Eremitanum in Germania*

(109) Intorno alla Metropolitana Cattedrale di Vienna è da vedersi il *PREDDY Descrizione di Vienna* vol. 1 pag. 84. 110 -- *Cosmorama pittorico anno* 2 Milano 1836 p. 13. -- *OGESSERS IOSEPH. Beschreibung der Metropolitanische zu S. Stephan in Wien* 1779

(110) La Cattedrale di s. Vito a Praga, quelle di Friburgo in Brisgovia con altre gotiche fabbriche furono illustrate nel *Cosmorama pittorico Anno I* Milano 1835 *pag* 81 93 e nel *Teatro Universale pubblicato a Torino vol* 3. *pag.* 9.

(111) *Landshut urbs celeberrima ad fluvium rapidissimum Isaram, — urbs corp cus, — summ stupendae altitudinis Turris.* Questo campanile si vede per tutta la Baviera essendo nella bassa parte di questo regno situata la città di Landshut

(112) *Delices de la Suisse* Basle 1776. -- *Guide du Voyageur en Suisse.* Lausanne 1794 E molti altri libri che descrivono i pittoreschi viaggi della Svizzera.

(113) *SAINT NON Voyage pittoresque de Naples et de Sicile* Paris 1781 *tom.* 4 in *fol.* -- *AUDOT L' Italia e la Sicilia, prima edizione italiana* Torino 1835 -- *BORDIGA De' Costumi e delle belle arti in Sicilia, lettere* Firenze 1827. -- *Cosmorama pittorico* -- *Teatro Universale* di sopra citato

(114) Descrissero la Basilica d' Assisi il *BRUSCHELLI*, ed il *FEA*

(115) *DALLA VALLE Storia del Duomo di Orvieto* 1791 *vol.* 2 *fig.*

(116) Tra le molte descrizioni del Duomo di Milano accennerò quelle pubblicate (con tavole incise in rame) da *GAETANO FRANCHETTI* nel 1821. e da *FERDINANDO*

ARTARIA nel 1831. *The Keepsake published at London* 1831. *pag.* 256. The duke of Milan wareing a scene in Milan Cathedral

(117) *CICERI Notizie autentiche riguardanti la fabbrica della Cattedrale di Como* ivi 1821.

(118) *FRISI Memorie della Basilica di Monza.* -- ed il libretto col titolo: *De che possa intrattenersi il forestiere in Monza.*

(119) *CHEVALIER. Memorie architettoniche dagli edifici di Padova* 1831 -- *BIGONI Il forestiere instruito delle maraviglie e delle cose più belle nella Basilica di s. Antonio di Padova* ivi 1823

(120) *PIROVANO Descrizione della Certosa di Pavia Milano* 1824 in 12. -- *La Certosa di Pavia descritta ed illustrata Milano* 1823 - 33

(121) Le chiese di stilo gotico, che vedonsi ancora aperte in Bologna, sono s. Martino maggiore, s. Gio in Monte, s. Maria de'Servi, SS. Annunziata ed altre che immoderate presentano soltanto nell' esterno a qual ordine di architettura esse appartengono. Oltre le chiese annominate possono ricordarsi le seguenti fabbriche, e cioè il Collegio ossia di Spagna, la Residenza de Notari, e quella parte del pubblico Palazzo, dove alcune finestre hanno stipiti con ornamenti di terra cotta. Sono da guardarsi con attenzione gli ornati pure in terra cotta, che fregiano la bella torre, o campanile della chiesa di s. Francesco

(122) La grandiosa e ben conservata chiesa di s. Francesco fu soppressa subito dopo l anno 1798. e posta ad uso profano, cioè a pubblica Dogana. Meriterebbe di essere ripristinata al culto divino a così anche si riunissero i pezzi staccati di marmo a figure che componevano l' ancona dell' altare maggiore, opera celebre di Giacomo e Pietro Paolo Veneziani

(123) Vedasi la nota (22). Può vedersi ancora il grazioso e piccolo modello in legno, che si conserva nella stanza a pian terreno della perinsigne Basilica di s. Petronio, dove pure si mostrano i vari disegni per la facciata

(124) *ANDREA ORCAGNA*, il *BRUNELLESCO*, ed altri italiani tentarono il risorgimento della buona architettura

(125) *SGRILLI SANSONE Descrizione e studi della insigne fabbrica di s. Maria del Fiore Firenze* 1733. *in fol. MOLINI GIUSEPPE. La Metropolitana fiorentina illustrata Firenze* 1820. *in fol.* con tavole

(126) *Il campo Santo di Pisa* disegnato da Giuseppe Rossi, e da Paolo Lasinio figlio. *Firenze* 1832 *in fol. fig.* - *MORRONA Pisa illustrata* -- *D'AGINCOURT* -- *CICOGNARA.* Opere citate.

Die 1. Jul 1837

IMPRIMATVR

Fr. Philippus Bomoloti O. P. Vic. Gen. S. O.

Die 1. Jul 1837

IMPRIMATVR

I. Passaponti P. Vic. Gen.

PREZZO BAIOCCHI 24.